NOTIZIARIO

Anno 2015 n°21 Ottobre

LIBERA UNIVERSITÀ DELLE DONNE

Corso di Porta Nuova 32 – 2012 I Milano tel/fax 026597727 - www.universitadelledonne.it e-mail: universitadonne@gmail.com

ommario

- Migranti, Rifugiati, Profughi
- Seminari
 2015-2016
- Appuntamenti
- Corsi
- Attività dei gruppi
- Approfondimenti
- Segnaliamo

Sostienici con il 5 per mille scrivi il nostro codice fiscale

97059220158

L'Associazione per una Libera Università delle Donne – APS

(Associazione di promozione sociale) di Milano è il luogo che nella città tiene viva la ricerca iniziata negli anni '70 dai vari filoni del Movimento delle Donne, offrendo il suo spazio e la sua esperienza a corsi, ricerche tematiche, gruppi di discussione, seminari, incontri con scrittrici, poete, artiste, donne in politica, ma anche feste, momenti assemblari, ecc.

Ogni euro donato all'Associazione per una Libera Università delle

Donne è un investimento per mantenere aperto questo luogo di scambio e relazione tra donne, non escluso agli uomini, di lavoro e fantasia per rendere concreto un altro futuro.

MIGRANTI - RIFUGIATI - PROFUGHI



Per chi ha bisogni ricevere è un diritto. Saper offrire è tra le cose più difficili. Per chi si occupa di assistenza diviene compito primario far sì che il dare e il ricevere sia sempre in ogni caso un atto di dignità.

Elda Scarzella Mazzocchi – riformatrice/operatrice in campo sociale

Noi occidentali, dopo aver costruito il nostro benessere sulla colonizzazione del mondo, oggi stentiamo ad accogliere le vittime degli effetti tardivi e disastrosi del nostro operato in quei Paesi dove altri colonizzatori, più feroci di noi, hanno preso il nostro posto. O dove guerre di potere, cui non siamo del tutto estranei in termini di interessi economici o addirittura di fornitura d'armi, seminano vittime in stragi di massa, costringendo chi fugge a preferire una morte probabile ad una morte certa.

Umberto Galimberti – psicoanalista, *La Repubblica*, 8 Agosto 2015

Siamo ben consapevoli di quanto il cosiddetto occidente sia implicato nelle cause che hanno provocato questo esodo epocale: dalla guerra in Iraq, all'Afghanistan, alla Libia e in Siria per tacere del mercato delle armi. Voglio proporre la riflessione di Ada Colau, sindaca di Barcellona, che esprime con grande forza quello che è anche il mio pensiero:

"Alcuni promuovono irresponsabilmente la paura verso gli altri, gli illegali, quelli che vengono senza permesso a usare la nostra sanità, a prendersi i nostri aiuti, a occupare le nostre scuole, a chiedere, a mendicare, a delinquere... pero' la paura e' solamente questo: paura.

La nostra è di vivere un poco peggio, di dover condividere una piccola parte del benessere contro la loro paura della fame e della morte cosi' profonda, che gli ha dato il coraggio di rischiare tutto, per venire senza nessun bagaglio se non la propria paura."

Anita Sonego – Consigliera comunale a Milano - seduta del 8 settembre 2015

Quello che importa oggi, è il bisogno di ridistribuire la ricchezza. L'umanità si deve porre questo problema, non importa quali saranno le conseguenze....

Frantz Fanon, I dannati della Terra, Einaudi, 1961

Per effetto della globalizzazione, nonostante i muri e i fili spinati che qua e là andiamo costruendo, in realtà stanno cedendo i confini dei territori su cui si orientava la nostra geografia.

Umberto Galimberti – psicoanalista, La Repubblica, 8 Agosto 2015

Per il colonizzato il valore essenziale, perché il più concreto, è la terra: la terra che assicurerà il pane e soprattutto la dignità.

Frantz Fanon - ibidem

Un afgano

2015 Stazione Lualio di Riccione Avevo un appuntamento con un medico a Bologna e stavo aspettando il treno che da Riccione mi portasse a Bologna. La banchina della stazione balneare era gremita di turisti vacanzieri vocianti, molti dei quali già in tenuta marina. In mezzo a loro notava un giovane straniero dall'aspetto trascurato, barba incolta, pelle olivastra, ciabatte ai piedi, squardo sperduto, neppure una borsa e tanto meno una valigia. Solo in mano un piccolo borsellino nero e sciupato. Con fare incerto e intimidito mi si avvicina pronunciando una sola parola che non capisco ma, dopo vari tentativi, intuisco che vuole andare a Roma. Fortunatamente il treno che sto aspettando è sulla sua rotta, gli dico di seguirmi, è senza biglietto ma ormai è tardi per rimediare, si confida nella magnanimità del controllore che, per fortuna, non si presenterà fino a Bologna. Qui arrivati, tento di assicurarmi che abbia il biglietto per la sua meta, Roma, ma non conosce una sola parola né di italiano, né di inglese, né di francese e pare non sappia della necessità di possedere il biglietto prima di salire su un treno. Mentre camminavamo insieme fra la folla che gremiva la stazione di Bologna, mi guardavo attorno per affidarlo a qualcuno che lo aiutasse a prendere un treno per Roma, raggiungiamo un gruppetto di guardie ferroviarie a cui mi rivolgo spiegando il caso, ma non potevano perché "erano in servizio", arriviamo all'atrio della stazione e ci rivolgiamo alla ragazza che staziona davanti al banchetto dei treni "Freccia Rossa" ma non può muoversi dalla sua postazione...

Come ultima speranza non ci resta che l'addetto all'ordine davanti alla biglietteria a cui lo affido con la speranza che finalmente abbia potuto raggiungere la sua meta che forse gli riserverà altre difficoltà non minori di quelle incontrate fino alla stazione di Bologna.

Ciò che angoscia in questa drammatica vicenda non è soltanto la solitudine di quel giovane, ma le sua condizione di straniero che non può comunicare nei vari paesi che dovrà attraversare, l'indifferenza degli estranei a cui si rivolgerà senza contare la lontananza dalla sua terra e il distacco dai suoi affetti.

Franca Fabbri – socia Lud

SEMINARI

L'Associazione per una Libera Università delle Donne di Milano propone 7 seminari sul tema *IL CORPO E LA POLIS* articolati in due cicli.

Si riprende a ottobre, il sabato pomeriggio con scansione mensile nella sede dell'Associazione, in **Corso di Porta Nuova 32 - Milano** (MM2 Moscova, MM3 Turati**).**

Gli aggiornamenti nel sito <u>universitadelledonne.it</u> e comunicati via e-mail. (chi non è nella nostra lista può chiedere l'iscrizione scrivendo a: universitadonne@gmail.com) I seminari sono aperti a tutti/e.

"Il corpo e la polis" - Anno 2015-2016

Primo ciclo di 4 incontri a cura di Lea Melandri

Il femminismo in azione: nei movimenti, nella scuola, nell'economia, nei social network.

Oltre alle associazioni autonome che ha creato – come la rete D.I.R.E. dei Centri anti-vio-lenza - il femminismo con le sue consapevolezze e le sue pratiche è oggi presente, sia pure in modi diversi, più o meno dichiarati, in vari contesti del cambiamento sociale. I seminari del ciclo "Il corpo e la polis riguardano per l'anno 2015-2016 alcune azioni esemplari, intraprese da singole, da gruppi o associazioni in luoghi che ancora resistono a dare alla questione uomo-donna il peso che ha avuto e ha tutt'ora nel privato come nel pubblico: la scuola, il lavoro, le istituzioni politiche e amministrative, i movimenti ambientalisti, ecologisti, o di altra economia, i media e i social network.

1°SEMINARIO sabato 17 ottobre 2015 ore 14,30 - 18

Femminismo, economie alternative, movimenti per la decrescita

Coordinano: Paola Melchiori, Marco Deriu

Negli ultimi anni si sono moltiplicate le proposte nell'area della "economia alternativa" (e della finanza alternativa) catastrofi economiche così serie da ispirare l'operatività di model-li alternativi - come è il caso della Grecia oggi e dell'Argentina qualche tempo fa e di altri paesi del Sud del mondo - sia da singoli studiosi o da gruppi all'interno dei movimenti sociali.

Sia nelle teorie che nei movimenti che vi si ispirano, in primo luogo quello della decrescita, particolarmente diffuso nel Sud dell'Europa, numerosi sono i riferimenti ai valori "del femminile" e numerosissime le presenze femminili in posizione di visibilità se non leadership.

Vorremmo interrogarci sul senso, sulla forma che questi riferimenti prendono, sulle modalità /influenza della presenza di molte giovani donne sulla teoria (in genere prodotta da uomini) e sulle forme organizzative e di leadership di questi movimenti. Infatti più o meno paradossalmente alla presenza femminile in termini di valore e numeri, corrisponde una invisibilità quasi totale di riferimenti all'influenza del femminismo. Ignorato? Invisibile? Dato per scontato? "

Paola Melchiori

2° SEMINARIO sabato 21 novembre 2015 - ore 14.30 - 18

Laboratorio lavorare, abitare: elaborazioni comuni a partire dalle esperienze, messa fuoco delle prassi agite e di quelle necessarie.

Coordinano: Adriana Nannicini Sandra Burchi, Maddalena Fragnito, Maria Luisa Venuta, Collettivo Ambrosia

Proponiamo alcuni interventi per ragionare insieme su alcune punti del lavorare, tema che continuamente si ripropone, e su cui la nostra elaborazione si è sviluppata, ampliata, approfondita in elaborazioni a partire dalle esperienze, vorremmo mettere a fuoco delle prassi agite e quelle necessarie. Dunque proviamo insieme a ragionare a partire da: Lavorare e abitare:

- Tener conto dei cambiamenti che hanno coinvolto il "mondo del lavoro" negli ultimi dieci anni, porre particolare interesse allo sguardo con cui alcune donne vedono il lavoro di tutti/e
- Privilegiare un'attenzione non alle identità, ma alle prassi e alle pratiche che si mettono in atto sul lavoro.
- Ragionare intorno a quali possibili forme di solidarietà, iniziare un' interrogazione approfondita sulle forme di mutualità esistenti, a come queste siano o non siano state attraversate dal femminismo, osservare da dentro le realtà (invenzioni e difficoltà) del mutualismo, o cooperazione che sia, e poi sul rapporto tra generazioni diverse, se in una comune condizione di precarietà si attivano delle alleanze e se no perché.
- Interrogare e costruire un sapere sulla materialità del lavorare e sulle connessioni esistenti.
- Ad esempio l'abitare, a certe esperienze di co-abitazione in affitto, a quali risorse e possibilità liberino, e a proposito delle reti e delle relazioni come tessuto connettivo del vivere è evidente che i luoghi dove si abita, il vicinato, gli spazi condivisi, i costi delle abitazioni sono cruciali.

Alcuni concetti chiave per ragionare intorno alla questione lavoro: desiderio, reddito di cittadinanza, produzione/riproduzione/cura, frammentazione e quali, in una condizione di estrema mobilità e precarietà, possano essere dati costanti

3° SEMINARIO sabato 16 gennaio 2016 – ore 14,30 - 18

L'attivismo politico ai tempi dei social network

Coordinano: Lea Melandri, Michela Pagarini, Alessandra Ghimenti

L'account sui social network, è un emanazione del sé che ci assomiglia, che forgiamo, a cui regaliamo parole, immagini e partecipazione.

I social network sono diventati piazze, la nuova polis attraversata da petizioni, inviti ad eventi sociali, discussioni, dibattiti

Le nuove forme di partecipazione online hanno cambiato il modo di comunicare la politica, e di modificare la società. Come? Quanto resta di precipitato nella realtà, e nel proprio sé, di questa partecipazione? E' necessario fare raffronti? Come si può prendere atto del cambiamento e modificarsi per modificare?

4° SEMINARIO data da destinare

Università di Bari: Festival delle donne e dei saperi

Coordinano: Lea Melandri, Francesca R. Recchia Luciani

Francesca R. Recchia Luciani (Filosofie contemporanee UniBA) dirige a Bari il *Festival delle donne e dei saperi di genere*, organizzato dal Centro Interdipartimentale di Studi sulla Cultura di Genere dell'Università di Bari "Aldo Moro", e giunto nel 2015 alla sua 4° edizione. Il Festival raccoglie due sfide: la prima è determinata dalla necessità di riflettere sul nesso tra le filosofie contemporanee di ispirazione femminista e le cosiddette "questioni di genere" che implicano il riconoscimento dei gruppi sessuali minoritari; la seconda è nell'intreccio di discipline e linguaggi differenti (dalla filosofia alla scienza, dalla psicanalisi alla letteratura, dal cinema al teatro sino all'arte contemporanea) utilizzate per operare questa riflessione. Dalla scorsa edizione il Festival ha trovato la sua casa in «Postfilosofie. Rivista di pratica filosofica e di scienze umane» come ambito di scrittura, di riflessione e di risonanza.

AGGIORNAMENTI E APPROFONDIMENTI NELL'**AGENDA** DEL NOSTRO SITO WWW.UNIVERSITADELLEDONNE.IT

Le tasse possono essere utili se indichi per il 5 per mille il nostro codice fiscale 97059220158

Secondo ciclo di due incontri a cura di Barbara Mapelli

Tra Donne e Uomini

Ancora sull'amore

Il discorso sull'amore continua a essere centrale nei miei e nostri interessi e centrale nelle fatiche e nelle ricerche di condivisione tra donne e uomini, che proseguono, nonostante difficoltà e momenti di sosta, che paiono vedere aumentata la loro criticità in quest'ultimo periodo.

Tanto più allora appare necessario essere determinate e determinati nel proseguire i nostri confronti e riflessioni comuni su un terreno arduo, che presenta infiniti varchi e infinite sfumature di emozioni e pensieri e quindi plurime possibilità per noi tutte e tutti di sviluppare desideri, identificare crucialità che influenzano profondamente scelte e percorsi delle biografie individuali e delle vite collettive, delle culture sociali.

Proseguo allora con la proposta, prevedendo per quest'anno due incontri, a seguito di quelli pensati e programmati da Lea

1° SEMINARIO sabato 9 aprile 2016 ore 14,30 -18 Amore ed eros

I mutamenti e le persistenze, i pregiudizi, le libertà conquistate o presunte in questa relazione, tra il sentimento e la sessualità, che è molto cambiata negli anni, ed è cambiata in modo diverso per donne e uomini, pur restando, a mio parere, un momento irrisolto – e quindi generativo di possibile disorientamento e sofferenza – e poco discusso, non approfondito anche nei dibattiti femministi e nei gruppi, che pur esistono, di donne e uomini. Interessante in particolare sarebbe sviluppare il discorso in un confronto generazionale.

2° SEMINARIO sabato 7 maggio 2016 ore 14,30 -18

Amore e riconoscimento

Il sentimento d'amore si distingue da tutti gli altri poiché offre consapevolezza di unicità alla persona cui è indirizzato, dà valore ai singoli tratti che compongono l'essere individuale, che come tale diviene soggetto e protagonista centrale nella vita dell'altro/altra.

E' dunque l'amore un momento cruciale nel riconoscimento che ciascuno e ciascuna chiede, per poter esistere, allo sguardo, all'attenzione altrui. Viviamo nelle e delle relazioni, che non solo ci offrono il senso delle nostre qualità, ma ci aiutano a comprendere e scegliere i percorsi della nostra biografia. Il riconoscimento altrui è la condizione del nostro esistere e tanto più quindi il riconoscimento d'amore.

Ci interessa allora approfondire questo aspetto del sentimento complesso che è da tempo alla nostra attenzione, ci interessa capire, da qui, le gioie e le sofferenze che hanno attraversato la nostra vita, le fragilità, le vulnerabilità, ma anche l'energia e la competenza al vivere che l'amore ha saputo offrirci.

I due incontri si svolgeranno secondo le modalità già sperimentate. Un uomo e una donna invitati ad avviare con le loro parole ed esperienze il confronto che si sviluppa durante il seminario. Mi riservo la parte di coordinatrice degli incontri.

DAI SEMINARI 2014-15

Scienza, femminismo e Agnese Seranis

Sara Sesti

Il 21 febbraio del 2014 per il ciclo di Seminari "Il Corpo e la Polis" a cura di Lea Melandri, abbiamo dedicato ad **Agnese Piccirillo** (in arte **Seranis**, 1942-2008) l'incontro su *Femminismo e scienza* cui hanno partecipato anche Henriette Molinari, Liliana Moro, Daniela Pastor e Nicoletta Buonapace. Agnese, fisica, responsabile di progetti internazionali, femminista storica torinese, è stata anche una singolare, originalissima scrittrice, capace di dire l'esperienza complessa e contraddittoria di una donna che si è venuta a trovare nel ruolo tradizionale di madre e in quello storicamente maschile di scienziata. Riporto qui di seguito il mio intervento.



Agnese Piccirillo Seranis

La critica femminista alla scienza

Desidero iniziare il mio intervento ricordando gli anni in cui il femminismo in Italia ha incominciato ad occuparsi di scienza, per mettere in risalto l' originalità e l'eccezionalità del pensiero di Agnese nel contesto di allora. Nel femminismo italiano, il dibattito sui fondamenti della scienza inizia a metà degli anni '80. La svolta decisiva avviene subito dopo il disastro di Cernobyl del 26 aprile 1986, il più grave incidente mai verificatosi in una centrale nucleare. Il cambio di rotta ha luogo perché quel disastro viene riconosciuto non più come un incidente isolato, come nel precedente caso di Seveso, ma come la manifestazione di uno squilibrio da affrontare nelle sue origini profonde. La prontezza e la competenza con cui si esprime la critica femminista non sono improvvisate: sono il risultato delle esperienze e delle pratiche del movimento delle donne che, partito nel decennio precedente dai temi del personale, della sessualità e dell'inconscio, è arrivato anche a confrontarsi con gli oggetti tradizionali del sapere, come ha fatto il gruppo "Sessualità e simbolico", nato nel 1977 a Milano e confluito in parte nell'esperienza dei corsi 150 ore. Fondamentale è stato anche il lavoro del Movimento per la salute e per la medicina delle donne, portato avanti nei consultori e nei gruppi di self help.

Fino ad allora, la critica di sinistra è bloccata sulla distinzione tra "uso e abuso della scienza". Si ritiene cioè che la ricerca sia di per sé buona e neutrale, mentre invece possono diventare cattive le sue applicazioni. Gli scienziati non sono ritenuti colpevoli degli esiti di-

struttivi, perché non sono loro a decidere l'uso delle scoperte scientifiche, che sono scelte dei politici, dei padroni o dei militari. La critica delle donne apporta un vera e propria rivoluzione, perché mette in discussione proprio la presunta oggettività e neutralità della ricerca, rivendicando la presenza dell'elemento individuale, soggettivo e sessuato, anche nel processo di produzione di conoscenza.

Dal 1986 al 1991 vengono pubblicati in Italia i libri più importanti sull'argomento. Sono dapprima traduzioni di articoli di ricercatrici anglo-americane come *Alice al microscopio* del 1985 e *Donne, tecnologia e scienza* del 1986, testi delle ricercatrici definite "fondative" come *Sul genere e la scienza; In sintonia con l'organismo* di Evelyn Fox-Keller del 1987 e *La morte della natura* di Carolyn Merchant dell' 1988 e la prima ricerca storica: *L'Eredità di Ipazia* di Margaret Alic del 1989. Sono testi importanti perchè ricostruiscono la presenza delle donne, svelano le metafore usate nel linguaggio scientifico e smascherano gli stereotipi secolari sul rapporto donne e scienza.

Più tardi vengono scritti e pubblicati testi italiani come *Donne senza Rinascimento* di Enrica Chiaromonte, Giovanna Frezza e Silvia Tozzi, 1991; *Immagini di cristallo* di Luisella Erlicher e Barbara Mapelli, 1991. Conversazioni con Evelyn Fox-Keller del 1991 e *La nube* e *il limite* del 1990 di Elisabetta Donini, una puntuale e approfondita analisi critica del formarsi della scienza e delle sue categorie.

Nascono in quegli anni in varie città i luoghi di ricerca, dove le donne interrogano le discipline: a Bologna nel 1986 il "Coordinamento Nazionale di Donne e scienza" di cui Agnese faceva parte, a Milano nel 1987 l'Università delle donne, la rivista Lapis. Percorsi della riflessione femminile, diretta da Lea Melandri, e la Comunità Ipazia, a Roma nello stesso anno il Centro culturale Virginia Woolf.

Agnese Seranis. Una critica viscerale

Agnese è tra le protagoniste di questo movimento di critica alla scienza. lo incontro il suo pensiero nel 1990, attraverso gli scritti pubblicati sulla rivista Lapis, alla quale entrambe collaboravamo. La sua analisi mi colpisce profondamente perché mette al centro della sua critica il corpo, la sessualità e il mondo interiore. Su Lapis n. 9 conclude l'articolo "Un percorso da tracciare" scrivendo: "La scienza dell'uomo e la sua modalità di fare scienza mancano del corpo. Non vi è alcun ponte tra il mondo delle idee e il mondo della carne. Studiando i loro modelli e teorie, percepisco il mio corpo come svuotarsi dei suoi desideri, dei suoi bisogni, della sua individualità. Non esisto più... L'uomo scienziato ha fatto astrazione dal suo corpo: l'essere umano nella sua individualità è un accadimento irrilevante. lo vorrei, che fosse tracciato per noi donne e da noi, un percorso che porti ad una conoscenza che non esiga necessariamente mutilazioni o negazioni. Che crei un altro punto di vista, con il quale l'uomo si confronti."

Nello stesso articolo, Agnese analizza il testo "Sul genere e la scienza" di Evelyn Fox-Keller. Indica i punti per cui lo ritiene molto importante, ma avanza anche una critica: "In tutto il saggio della Keller sul costituirsi di differenze strutturali dell'io femminile e maschile, si percepisce l'ansia di minimizzare l'influenza del sesso a favore delle pressioni culturali e sociali. Così, modificato lo sfondo sociale, noi donne saremmo in grado di diventare soggetti "autonomi e separati", capaci anche di fare scienza (al maschile?). Il punto di vista della Keller mi sembra troppo sbrigativo e mi sembra portare alla cancellazione della "differenza sessuale". La stessa critica la muoverà anche a "La nube e il limite" di Donini.

Nel n.13/14 di *Lapis*, Agnese si chiede se sia possibile per le donne fare scienza tenendo insieme il corpo con la mente: restare fedeli alla propria soggettività e al proprio sesso e al tempo stesso mantenere un "legame d'amore" con il proprio oggetto di studio. La domanda ricorre in tutti i suoi libri: "*Posso io essere sia oggetto di conoscenza che pensiero co-*

noscente? Posso io rifiutarmi di diventare strumento luogo della vita, per essere indagatore pensiero? Desideravo comprendere, desideravo penetrare con la mia intelligenza l'insondabile, avessi dovuto anche lacerare il mio ventre. Dovevo trovare una nuova fisica." A
me sembra questa l'originalità di Agnese: la sua esigenza forte di amalgamare quello che
fino ad allora sembrava inconciliabile. Una posizione eccentrica anche all'interno del Coordinamento Donne e Scienza.

Allora, trovavo i suoi testi sconvolgenti perché, al contrario di Agnese, io mi ero sempre affidata alle certezze della scienza, che mi sembrava un porto sicuro, proprio perché smaterializzata, libera dal peso della carne. Mi ero laureata in Matematica, la insegnavo e allora era l'unico punto fermo della mia vita piena di variabili. La amavo proprio perché mi dava la sensazione di operare in un universo perfetto e mi sentivo orgogliosa di appartenere ai pochi che ne conoscono le regole.

Il corpo delle donne e la scienza

I ragionamenti di Agnese, tuttavia, non mi erano estranei. Davano voce a certi turbamenti che avevo provato nella mia prima esperienza di immersione totale nel femminismo. Mi riferisco a un'avventura, iniziata 10 anni prima, nel 1978 quando fui coinvolta come insegnante, in un biennio superiore per le casalinghe di Affori, che avevano preso il diploma della scuola media frequentando le 150 ore nei corsi di Lea Melandri. Io arrivavo da una esperienza politica nel movimento studentesco. L'autocoscienza mi aveva solo sfiorata e fu un bel salto di qualità.

Nonostante praticassi un insegnamento della matematica che ritenevo molto avanzato e critico, l'atteggiamento delle corsiste era di rifiuto, di perplessità, di accettazione passiva e solo in pochissime di interesse. Arrivai al massimo della confusione e dell' esasperazione durante una lezione sulle "unità di misura" per il calcolo di perimetri e aree, dove si poneva il problema dell'astrazione. Anche se avevano capito perfettamente il concetto, le corsiste inventavano strani contro-esempi sulla possibilità di misurare la stanza prendendosi per mano, allungandosi o stringendosi a piacere, oppure ne mettevano in dubbio la certezza per calcolare il loro giro petto e il loro giro vita. Io ero davvero infastidita da quella onnipotenza: rifiutavano la matematica perché le escludeva e affermavano regole nuove dove il loro corpo diveniva addirittura l' unità di misura dello spazio...

Nello stesso tempo, non potevo nascondere a me stessa che provavo una certa ammirazione per la loro mancanza di soggezione per le regole e per il metodo scientifico. Pian piano realizzai che qualcosa delle loro obiezioni mi riguardava da vicino, che eravamo le due facce di un'unica medaglia. Cominciai allora a ripensare al mio percorso di studi e a mettermi in gioco. Le corsiste diedero gli esami all'Itis di Sesto San Giovanni, ottenendo ottimi voti.



Corsiste, Affori, 1978

Ritrovare 10 anni dopo, negli scritti di Agnese, l'idea che una scienza differente non possa che partire dalla riunificazione di parti sé; la possibilità di "pensare e parlare" di scienza, senza cancellare le esperienze mute del corpo delle donne né la cultura depositata nella tradizione orale femminile, è stata per me una grande conferma.

Negli anni successivi all'esperienza di Affori, ho continuato a fare ricerca sul rapporto donne e scienza attraverso lo studio delle biografie di scienziate, una passione condivisa anche da Agnese. Siamo riuscite entrambe a concretizzare i nostri studi con due lavori diversi che presentammo nell'Ottobre del 1998 all'Università delle Donne in occasione del Convegno "Donne e Scienza". lo portavo una ricerca collettiva, la Mostra fotografica: "Scienziate d'Occidente. Due secoli di storia", che ho curato per l'Università Bocconi con Liliana Moro e altre ricercatrici. Agnese presentava il suo libro "Il filo del discorso". Da allora è nata tra noi una amicizia vera e una collaborazione alla pari. Abbiamo realizzato in LUD, insieme a Liliana Moro, diverse iniziative e pubblicazioni. Nella nostra sede Agnese si sentiva a casa, arrivava da Torino con leggerezza e la sua presenza era preziosa.

Il filo del discorso. Un testo che interroga scienza e scienziate

Questo libro di Agnese (Eura Press/Edizioni Italiane, Milano, 1997) tratta delle cosiddette "scienze dure", quelle dove le donne sono particolarmente assenti e parla soprattutto della Fisica, che Agnese considera la "Scienza con la S maiuscola" perché si occupa dell'universo e le sue scoperte cambiano tutte le altre discipline. Il testo non è un saggio, ma è una narrazione che si muove in equilibrio tra diversi piani, ognuno dei quali meriterebbe un approfondimento. lo mi limiterò a qualche questione su cui il femminismo in quegli anni ha molto dibattuto. La protagonista è Alice, una ricercatrice di fisica che ingaggia un dialogo serrato da un lato con la madre e con le sue antenate e dall'altro con la generazione successiva: la figlia e le sue amiche. Tutte e tre le donne si chiamano Alice, a sottolineare la continuità generazionale. Madre e figlia vivono un momento di grande conflitto, non si parlano. Alice-madre ha lasciato dopo anni il lavoro in laboratorio e è tornata a fare la casalinga, alla ricerca di una ricomposizione tra il sapere scientifico e la cultura depositata nella tradizione orale femminile. Alice-figlia invece, rifiuta il ruolo tradizionale di moglie e di madre perché li ritiene incompatibili col desiderio di dedicarsi totalmente ai suoi studi di fisica. Alice-madre cerca un dialogo con lei e per questo intraprende un viaggio reale a Parigi sulle orme di Marie Curie e un altro, immaginario, tra i Grandi e le Grandi della Scienza, alla ricerca di risposte a tante sue domande teoriche.

La prima domanda è se si possa parlare di un "genere della scienza", se esista un approccio diverso delle donne al sapere scientifico. In un dialogo con la figlia, Alice-madre afferma: "Noi donne siamo come delle immigrate nei territori della scienza, veniamo dalle cucine, dalle camere da letto e siamo abituate a sognare ad occhi aperti. Quando cucino, pulisco la verdura ...cosa credi che faccia? Penso? Non proprio...vedo. Vedo delle immagini che si concatenano una all'altra...E mi dico che in noi donne, nel nostro DNA si è fissato una specie di talento visionario di cui ancora non siamo totalmente consapevoli e che non siamo capaci di sfruttare." A prima vista, il fatto di indicare nel "talento visionario" il modo di fare scienza delle donne, mi è apparso rischioso, perché potrebbe far pensare a un rifiuto della scienza, come hanno fatto i movimenti femministi statunitensi e del mondo anglosassone, quando hanno affermato che la scienza è contraria alla natura delle donne, che urta la loro sensibilità e le ferisce, che le donne sono dalla parte della natura e che una cultura di dominio non è per loro. Alice, invece non si ferma a queste asserzioni, pur condividendole in parte. Ama la scienza e associa al talento visionario il metodo di Einstein, quando affermava che le sue idee più originali erano scaturite da illuminazioni, da intuizioni improvvise, non traducibili in passaggi logici.

Reclama allora una partecipazione più determinata delle donne alla ricerca, ponendo fortemente altre domande sulla loro soggezione rispetto per la scienza. Si chiede: *Perché nessuna scienziata è mai riuscita ad incidere sull'aspetto teorico delle discipline, per esempio formulando leggi generali?* A questo proposito chiama in causa due "grandi": Rosalind Franklin e Marie Curie, con cui spesso, nei suoi libri, si è identificata. Agnese, infatti è stata una bambina poverissima, aveva dovuto abbandonare la sua casa da piccola per studiare in collegio grazie a una borsa di studio e aveva dovuto lavorare duramente, come la Curie, per laurearsi in fisica.

Marie Curie ha vinto due Nobel, il primo in Fisica per la scoperta della radioattività, il secondo in Chimica per aver misurato il radio definendolo come elemento chimico. A lei Alice rinfaccia di aver passato troppo tempo in laboratorio, a misurare e purificare, contaminandosi e facendo contaminare i suoi assistenti, a scapito di quelle attività di studio, di immaginazione e di riflessione che avevano portato il collega Rutherford a formulare a tavolino la legge del decadimento radioattivo e a darle il proprio nome. La rimprovera perché a causa del suo "vizio dell'esperimento" non è riuscita a dare il suo nome ad alcuna legge fisica, ma soltanto ad un'unità di misura (il Curie). Marie Curie si difende affermando: "lo avevo bisogno del contatto fisico con la materia che studiavo. Ogni giorno avevo bisogno di percepire una specie di alleanza che si rinnovava, una relazione profonda tra me e la materia stessa... Solo così poteva giustificarsi la mia scelta di essere una scienziata."

Rosalind Franklin, che ha trovato le prove sperimentali della struttura del DNA, viene accusata da Alice di "mancanza di coraggio" per non aver osato ipotizzarne il modello a elica che Crick e Watson hanno realizzato in base ai dati delle fotografie che quest'ultimo ha rubato nel laboratorio di Rosalind. Alice le chiede: "Eri così vicina... Perché non hai ipotizzato niente?", e Rosalind Franklin risponde: "Avevo paura. Se avessi sbagliato mi sarei giocata per sempre la mia credibilità di scienziata." Allora Alice avanza un'altra domanda cruciale: "Ma quand'è che noi scienziate oseremo rischiare?" Soffre per i loro fallimenti come fossero i propri e ne cerca la ragione. La trova riflettendo sulla biografia di un grande scienziato.

Quando Einstein ha messo in discussione i fondamenti della meccanica classica, aveva solo ventisei anni, era un ragazzo: da dove traeva origine la sua sicurezza? Era sicuramente il frutto della sua preparazione e del suo genio, ma dice Agnese, proveniva anche da quel filo di sapere che dall'antichità, tiene uniti tutti gli scienziati e li sostiene. Questo filo che li lega e li legittima, dando loro sicurezza, è quel" filo di un discorso" che manca nella storia delle donne. Glielo spiega bene Bohr, un altro Grande della scienza. "Bohr ... ride e dice. Da dove viene la nostra sicurezza? Hai letto cosa c'è scritto sul timpano del nostro tempio? Era scritto più di duemila anni fa sulla facciata dell'Accademia di Platone (Nessuno entri che non sappia di Geometria. ndr). E in quell'Accademia c'eravamo solo noi filosofi, gli scienziati di allora. C'è un filo del sapere il cui capo è seppellito nella storia dell'umanità, tenuto forse nelle mani di chi propose la ruota... il fuoco.... Quel filo non è mai spezzato, ci tiene uniti, anche se, apparentemente, ci fronteggiamo da nemici. Tutti noi siamo certi di appartenere ad un medesimo orizzonte, di appartenere ad uno stesso destino, anche attraverso il tempo. E' per questo che ci è così facile credere nella parola dell'uno e dell'altro; per questo ci è cosi facile saldare il nostro pensiero a quello di chi ci ha preceduto. Anche nel momento in cui confutiamo quel pensiero in realtà lo riconosciamo come un passaggio, forse necessario, di un percorso che appartiene a tutti noi".

Ecco allora una domanda retorica. "Come possono le donne avere fiducia in sé stesse, se non c'è traccia di un passato, nella storia della scienza, che le assicuri sulle proprie poten-

zialità e se anche le grandi hanno fatto di tutto per negare alle donne dei trascorsi?" Barbara McClintock, diceva di sé di essere "un'eccentricità", come se si considerasse un errore, una mostruosità della natura. E' un vero peccato, perché Alice ritiene che sia stata la sola scienziata ad essersi concessa totalmente alla visionarietà della propria mente e considera il suo modo di lavorare come il più vicino alla sensibilità delle donne, in quanto parte da un nuovo punto prospettico. "La sua, è stata un scienza diversa. Analizzava un segmento, ma pensava sempre al tutto e il dentro e il fuori dovevano corrispondersi, mentre la scienza maschile segmenta, modellizza, è nemica della complessità". Evelyn Fox- Keller ha definito il metodo della McClintock "sintonia con l'organismo" perché quando la scienziata faceva le sue osservazioni al microscopio, sembrava che le barriere tra lei e l'oggetto che studiava non esistessero più, come se si trovasse all'interno delle cellule che analizzava e potesse guardarsi intorno. La sintonia con l'organismo è un metodo che si oppone al classico paradigma dell'oggettività scientifica eppure ha condotto la McClintock a scoperte rivoluzionarie in campo genetico, premiate con il Nobel per la Medicina nel 1983.

Mentre Barbara McClintock si considera un'eccezione, Marie Curie si compiace di aver dimostrato che una donna può avere gli stessi talenti di un uomo. Alice la incalza: "Veramente un bell'esempio di androginia: un corpo di donna con un cervello maschile. Il tuo corpo era femminile e davvero non ti sei sottratta alle sue funzioni: fare dei figli... Ma il tuo cervello..ah, al tuo cervello non hai riconosciuto un genere, non hai gridato che il suo genere era femminile... Ti compiacevi di quanto andava dicendo tuo suocero: Marie ha un'intelligenza affatto maschile, diceva. Perché non vogliono riconoscere l'intelligenza al genere femminile? Perché? Non te lo sei mai chiesta?"

Alla fine del suo viaggio, quando Alice entra nel "Tempio" degli scienziati, colloquia alla pari con i Grandi della scienza e li accusa di aver creato una scienza i cui modi sembrano non tenere conto dell'essere umano, ma portarlo verso una catastrofe inevitabile. Allora sono due mondi - quello maschile e quello femminile - che si confrontano, senza trovare un punto di saldatura. Sono due sensibilità diverse che scaturiscono da un diverso rapporto con la vita e che fanno urlare alla protagonista: "Io non posso uccidere con la testa ciò a cui il mio utero ha dato la vita."

Nelle ultime pagine, è la lettura del diario della figlia a dissolvere il sentimento di solitudine da cui Alice è pervasa in tutto il libro. Scopre infatti che le sue inquietudini sono condivise dalle giovani ricercatrici, anche se modulate diversamente. Nel rifiuto dei ruoli femminili tradizionali da parte delle ragazze, e nella loro dedizione alla carriera, scopre una consapevolezza profonda del proprio corpo sessuato e delle sue valenze culturali. Anche la bellezza è usata dalle giovani donne come veicolo di un punto di vista nuovo nel mondo degli scienziati: "La bellezza li costringe ad aver sempre presente che, anche loro, non sono solo testa, intelligenza, razionalità. Sono corpo... emozioni". E' certa, allora, che è iniziato un movimento verso un nuovo orizzonte e che sarà inarrestabile.

Rispetto alle scienziate che oggi sono protagoniste della ricerca come Fabiola Gianotti, Ilaria Capua, Elena Cattaneo e l'astronauta Samantha Cristoforetti, mi dico che forse non è più importante chiedersi se c'è un modo femminile di pensare la scienza. Credo non sia molto importante: ognuna ha il suo stile. Quello che fa la differenza è la consapevolezza di essere una donna.

CORSI

Il secondo ciclo degli incontri sulla vecchiaia

13 gennaio 2015 - 22 maggio 2015 *Marina Piazza*

Come era stato deciso alla fine del primo ciclo, ci siamo riviste all'inizio dell'anno per decidere insieme se continuare il nostro percorso di approfondimento sui temi non toccati o non sufficientemente esplorati nel corso precedente. Abbiamo deciso che ne valeva la pena, che ne sentivamo la necessità, adottando il metodo già sperimentato dei "pensieri condivisi" e delle "letture condivise", approfondendo ogni spunto che viene da noi o da altri/e, sviscerandolo, facendone un patrimonio comune. Siamo state subito consapevoli che sarebbe stato un percorso più accidentato rispetto al precedente, che in un certo senso era restato più in superficie.

I temi su cui ci siamo soffermate di più: la malattia, la morte di chi ci è vicino e la nostra, la solitudine, l'amicizia, la capacità di ricevere e la condivisione vs.la commiserazione, il desiderio di autonomia e il desiderio di incontro, gli appesantimenti e gli alleggerimenti, la progettualità, il senso "politico" dell'invecchiare: il posto dei vecchi nella nostra società, il posto che ciascuna di noi sente di avere, di non avere, di poter avere, di voler avere; la curiosità e le sfide, l'apertura al nuovo, lo stare con sé e lo stare con altri.

Tutti questi temi sono stati oggetto di discorso, di discussione e di letture, ma comunque sempre intrecciati, con rimandi l'uno all'altro, facendoci guidare da un pensiero di Eugenio Borgna: "L'ombra e la grazia, la pesantezza e la leggerezza, l'oscurità e la luce, il dolore dell'anima e la stella del mattino, la dignità ferita e la dignità salvata, sono esperienze che si intrecciano l'una all'altra e fanno parte della vita di ciascuno di noi: nelle loro vertiginose alternanze e nelle loro misteriose alleanze".

E anche un altro pensiero è stato importante sia all'inizio dei nostri incontri sia – sulla base delle somiglianze ma anche delle differenze tra noi – anche delle nostre riflessioni conclusive: che è proprio l'individualizzazione dei percorsi di vita il segno dominante delle nuove vecchiaie e che questi percorsi non assurgono a modelli ma si confrontano, si avvicinano, si contrappongono anche in una varietà infinita che è la varietà della vita. Come scrive Hillman, "il fine di invecchiare non è quello di morire, ma di svelare il nostro carattere che ha bisogno di una lunga gestazione per apparire, a noi prima che agli altri, in tutta la sua peculiarità".

Dunque nessuna riflessione conclusiva viene dal gruppo, nessun modello di vita se non l'adesione a una sorta di tolleranza, di apertura, di pazienza a confrontarsi con le proprie paure, ma anche con i propri desideri, ancor prima a individuarli. Una sorta di -provvisoria-pacificazione.

Di questo vorremmo lasciare una traccia.

Laboratorio di Est-etica 2015

Giuditta Pieti

Imparare a pensare insieme

-Il gruppo si è riunito a cadenza quindicinale per due ore, da Febbraio a Maggio.

Partecipanti: 9 donne di età compresa tra la quarantina e la settantina.

-Il percorso: 6 incontri, uno introduttivo, preliminare e uno conclusivo, di carattere conviviale. Centrali 4 serate per esplorare e confrontarsi sulla dimensione est-etica in un **gruppo** **operativo** con l'obiettivo di un continuo riassestamento del pensiero tra singolare e plurale sui temi:

BELLEZZA, AMORE, BENE, FELICITÀ.

-Il processo: fare i conti con la rottura dello stereotipo -e spesso le teorie sono stereotipi, usate come difese- e con la mistica del confronto, usato come strumento di esibizione di sapere e di valutazione, invece che come strumento di analisi.

Il farsi del gruppo è avvenuto in un clima sempre più conviviale, dove l'incontro con le altre, accolte con piacere e non con diffidenza, ha favorito la scoperta del nuovo in un processo di conoscenza e ri-conoscimento che è transitato in uno spazio di scoperta e di elaborazione delle esperienze portate dalle partecipanti.

Il centro di attenzione mirava contemporaneamente alla dimensione personale e a quella sociale; agli aspetti emozionali, ma anche a quelli operativi a livello intersoggettivo, gruppale e della polis, secondo la metodologia del gruppo operativo.

Un gran bel lavoro di scoperta e di crescita individuale e collettiva.

Uno sguardo inedito

Nicoletta Buonapace

Se penso all'esperienza di coordinamento nel ruolo di osservatrice, fatta durante lo svolgersi del laboratorio, mi rendo conto che ha rappresentato, per me, qualcosa d'inedito. Essere in una posizione di confine, ad annotare i contenuti che man mano venivano espressi, centrata su quanto veniva detto piuttosto che sulle mie personali opinioni, mi ha dato modo di sperimentare uno sguardo diverso. Così mi sembra di aver vissuto una specie di ampliamento dell'ascolto e della comprensione, perché mi ritrovavo a riflettere su posizioni diverse, a volte addirittura opposte, e a sentirne il complesso intreccio e ragion d'essere. Ho potuto lasciar risuonare alcune poesie sui temi del laboratorio e che ci fosse spazio per una parola diversa mi è sembrato bello. A volte c'era poesia in quello che veniva detto. E' stata un'esperienza arricchente, in un'atmosfera nella quale vibravano accoglienza e intelligenza

Laboratorio di educazione sentimentale 2015-2016 Miti e riti sui sentimenti e ri-sentimenti nella vita quotidiana

Giuditta Pieti

Nonostante le difficoltà, come riusciamo, noi donne, a stare nel mondo in modo tale da integrare i nostri progetti personali con le scelte, non facili, da operare nei rapporti interpersonali e nella polis?

E a livello individuale posso dire, io donna, facendo un bilancio della mia vita qui e ora, e per quel che dipende da me, di aver ben allevato me stessa?

Se vogliamo confrontarci insieme con le scelte e i processi trasformativi che ne derivano, possiamo mettere a fuoco i temi scaturiti dalle parole chiave emerse a fine corso del laboratorio "Dialogando di est-etica". Il gruppo delle partecipanti ha rinnovato il desiderio di proseguire il percorso sulle tematiche dell'educazione ai sentimenti.

Il laboratorio è aperto a nuovi contributi: un invito a ri-cercare per interrogarci e andare al midollo dei problemi insieme.

QUALITEMI?

SOLITUDINE - AMICIZIA - RICONOSCENZA-DESIDERIO-LUTTO-PAURA-CORAGGIO-FIDUCIA

QUALE IL METODO?

Partire da un stimolo sui temi proposti attraverso miti fondanti culture diverse costituisce l'opportunità di costruire una riflessione condivisa. Man mano che com-prendiamo, trasformiamo l'oggetto della nostra conoscenza e modifichiamo anche noi stesse. Il gruppo che

coopera in un intreccio reso manifesto dai modelli simbolici rappresentati nel mito si configura come **gruppo operativo** con l'obiettivo di "cercare lo sconosciuto attraverso il conosciuto".

Obiettivo è imparare a pensare e a pensare insieme.

Conduttrice: Giuditta Pieti

Coordinatrice: Nicoletta Buonapace 8 incontri a cadenza settimanale

Incontro introduttivo: 10 Novembre 2015 - Martedì dalle 20.00 alle 23.00

Inizio del corso: data da definirsi

Per info e iscrizioni Nicoletta Buonapace nicole.pace@libero.it

Corso: Video digitale

Docente: Alessandra Ghimenti

La finalità di questo corso è di mettere a disposizione delle partecipanti un linguaggio che apra possibilità di comunicazione, di espressione artistica, magari anche in vista di un possibile sbocco professionale. Un corso che insegni a creare e a guardare: a forgiarsi uno sguardo più consapevole, critico e accorto su un medium così ampiamente diffuso, usato e abusato; e nello stesso tempo fornisca le basi stilistiche per confezionare un prodotto di qualità.

Dopo una breve introduzione sulla storia del video e sulle nozioni basilari di informatica e di tecnologia digitale, si proseguirà con una prima parte di lezioni nella quale verranno spiegate le varie tipologie d'inquadratura, i movimenti di macchina, alcuni rudimenti di fotografia, di illuminotecnica, e di burocrazia circa l'utilizzo delle immagini e della musica.

Rifletteremo insieme su ciò che trasmette un tipo di messa in quadro piuttosto che un altro, o una luce, un movimento; sul perché si operano delle scelte stilistiche precise in relazione all'effetto che stiamo cercando di ottenere sullo spettatore.

La seconda parte del corso sarà più pratica e operativa, con esercitazioni di ripresa e nozioni di montaggio. Il corso non si propone di entrare nello specifico di nessun singolo programma di montaggio, verranno illustrate e spiegate le operazioni e le tecniche di montaggio comuni a tutti i programmi.

Durante il corso le partecipanti svolgeranno dei compiti a casa, consistenti in semplici esercizi di ripresa, che verranno poi proiettati e analizzati insieme durante le lezioni. I compiti possono essere individuali o di gruppo. Non è necessario che ogni partecipante possieda una videocamera. Per l'esecuzione dei compiti è sufficiente che in ogni gruppo ci sia almeno un apparecchio di videoregistrazione digitale, sia esso una videocamera, una fotocamera o uno smartphone.

Per il corso è richiesta una minima conoscenza informatica di base.

Il corso si comporrà di 10 lezioni di 2 ore ciascuna, il costo totale ammonta a 90€:

70€ di iscrizione alla Libera Università delle Donne + 20€ di iscrizione al corso.

Se si sta già frequentando un altro corso LUD il costo è di 40€

Il corso verrà attivato solo se si raggiungeranno 10 iscrizioni.

Per info e iscrizioni

scrivere a Alessandra Ghimenti specificando nell'oggetto della mail "Corso LUD" ment.ale@libero.it

E' prevista una pre-iscrizione € 20 da versare sul conto bancario dell'Associazione = Banca Popolare di Milano. Ag. 10 - via Turati, 26 - 20121 Milano Codice IBAN IT 20B 0558401610 000000013482

Storie da guardare

CORSO DI SCENEGGIATURA

condotto da

Maria Grazia Cassalia

Per le donne che non hanno mai scritto una riga; per le donne che di righe ne hanno scritte parecchie E VOGLIONO METTERE ANCORA PIÙ VITA in quelle che scriveranno; per tutte quelle che vogliono raccontare una storia.

DOVE LUD - Libera Università delle Donne

Corso di Porta Nuova 32, Milano

QUANDO A partire dal 18 febbraio 2016, tutti i giovedì dalle 18,30 alle 20,30 per 10

incontri.

PER CHI II corso si rivolge esclusivamente a donne e non richiede alcuna competenza

pregressa. Il corso verrà attivato con un minimo di 10 partecipanti.

PERCHÉ Per fornire le basi della narrazione e della scrittura di finzione per il video,

con particolare attenzione al cortometraggio.

Al termine del corso le partecipanti avranno prodotto la sceneggiatura di un breve cortometraggio.

COSTI 70 euro (comprensivi di iscrizione alla Libera Università delle Donne)

Contenuto del corso

Che cos'è una storia?

Che cos'è una storia per il video?

Che cos'è una sceneggiatura? (parte prima): impaginazione ed elementi specifici di un testo pensato per essere girato; popolare la pagina bianca, ovvero dove mettere cosa e come rendere una sceneggiatura leggibile anche a chi non l'ha scritta.

- Sinestesie particolari: immaginare contemporaneamente con occhi, orecchie e budella; saper leggere (e quindi scrivere) una sceneggiatura senza perdersi dei pezzi (o per strada).
- Faccio cose vedo gente: chi e che cosa è il protagonista di una storia e crearne uno che sia degno di questo nome (e della storia che vogliamo raccontare); chi e che cosa è l'antagonista e crearne uno che sia degno del protagonista.
- Fuoco alle polveri: scrivere un soggetto e una scaletta con forbici, scotch e punti fermi.
- Che cos'è una sceneggiatura (parte seconda): Costruzione e caratterizzazione del personaggio. Dialoghi e sottotesto. Uso del tempo, flashback, paraculismi e patto con lo spettatore.
- Dire quasi la stessa cosa: tradurre il pensiero in azione; il linguaggio specifico della sceneggiatura e la filosofia del *Che se vede?*
- Trasformazione: il protagonista e le curve.
- Andare sano e lontano: soggetto, scaletta, trattamento. Rimandare a domani quello che non può essere fatto oggi (e viceversa).
- Procedere momento per momento: il montaggio drammatico, lo "smontaggio" drammaticissimo.
- Scrivere è riscrivere: cesellare pallido e assorto.
- Quando è troppo è troppo l'importanza di saperci dare un taglio: come evitare di affezionarsi troppo a un'idea (soprattutto propria) per il bene più alto della storia che vogliamo raccontare.
- Che cos'è una sceneggiatura (parte terza): elementi minimi di cura produttiva. Sguardo alla luna e piedi per terra. Il rapporto con la realtà, con quello che c'è, che non c'è e con la

regia, per un felice matrimonio creativo.

Per info e iscrizioni

Maria Grazia Cassalia • cell. 3398284803 • mg.cassalia@gmail.com

Maria Grazia Cassalia, diplomata in Sceneggiatura e Produzione Creativa presso il Centro Sperimentale di Cinematografia, lavora da quasi dieci anni come sceneggiatrice. Oltre alla scrittura teatrale e di serie TV, ha scritto web series e racconti pubblicati in alcune raccolte.

E' prevista una pre-iscrizione € 20 da versare sul conto bancario dell'Associazione = Banca Popolare di Milano. Ag. 10 - via Turati, 26 - 20121 Milano Codice IBAN IT 20B 0558401610 000000013482

Vedere la notizia

CORSO DI FOTOGIORNALISMO condotto da Chiara Corio

Questo corso è concepito come un momento di avvicinamento al mondo reale della fotografia e del lavoro, attraverso esempi ed esperienze concrete, attuali. Si rivolge a fotografe-i o aspiranti tali, con predisposizione al fotogiornalismo, che abbiano già una buona padronanza della tecnica fotografica.

Il corso ha una doppia finalità:

Sul piano teorico, suscitare le motivazioni di ciascuna fotografa-o a capire il proprio modo di fotografare e sviluppare così le proprie capacità di critica analisi e narrazione fotografica nell' ambito del sociale e nel mondo della comunicazione, per conoscere i vari elementi che influiscono sulla "resa qualitativa" dell'immagine.

Da un punto di vista pratico, portare a conoscenza dei meccanismi che regolano lo scambio delle immagini nel mercato editoriale, con il criterio del presente, per permettere alle fotografe-i di accedere al mercato editoriale in modo corretto e consapevole.

Le modalità :

Il corso è articolato in 10 lezioni da due ore ciascuna, per un massimo di 10 persone, che verranno seguite individualmente.

A tutte le-i partecipanti sarà chiesto di pensare, realizzare e portare a termine un progetto foto-giornalistico, spendibile sul mercato a fine corso. Questo avverrà attraverso simulazioni di commissionati o su proposta del singolo.

La fotografia digitale oggi è diventata un fenomeno di massa e ha rivoluzionato non solo il mercato dell'immagine ma anche i contenuti stessi della fotografia.

Esiste nei mezzi di comunicazione un progressivo deterioramento della qualità e dell'immagine fotografica, favorito dall'enorme flusso di fotografie che hanno indotto i media a ripensare la loro produzione, omologandola verso l'appiattimento. Una grande percentuale dei fatti importanti e recenti d'attualità sono stati e sono documentati da fotografi amatoriali, o persone comuni, che inviano ai giornali i loro scatti, a uso gratuito.

Si rende quindi necessario ribaltare la situazione da critica a favorevole, puntando tutto sulla qualità, più è alta numericamente la produzione di foto, più la bravura di scattare diventa centrale. Si rende quindi indispensabile un'educazione all'immagine, che stimoli la messa a fuoco della personalità della fotografa-o, delle sue capacità individuali . Un percorso formativo che non perda mai il contatto con la realtà, che aiuti la - il fotografa-o a svolgere con consapevolezza un'analisi del suo operare, stimolando le sue capacità intellettuali per renderle professionali.

I temi trattati:

Rapporto tra fotografia e informazione

la narrazione fotografica

il linguaggio fotografico: semiotica, percezione e comunicazione visiva.

l' informazione : giornali e periodici, differenze la professione oggi: pro e contro il momento.

Tipologie di servizi fotografici

attualità e cronaca (differenze) il reportage geografico naturalistico il reportage sociale il ritratto

Vedere la notizia

come nasce un servizio (dove trovo le notizie e come le sviluppo): la scelta del soggetto la documentazione l'impronta individuale la realizzazione gli inconvenienti di percorso l'editing finale la didascalia e la firma

la presentazione alla testata : come presentarsi, accesso

il trattamento economico.

Editoria

Il mercato che non c è

Chi sono: photo-editor, art director e direttore La proposta di servizio e il commissionato

I diritti del fotografo e le normative che regolano lo scambio delle immagini.

Chi sono:

Chiara Corio, photo-editor giornalista professionista.

Un'insana passione per la fotografia la porta iniziare a lavorare 17enne presso l'Agenzia fotogiornalistica Grazia Neri, mentre frequenta un corso di fotografia presso la scuola Umanitaria (ora Bauer) a Milano. Inizialmente come archivista, poi si occupa di editing, ricerca iconografica, per testate nazionali ed estere, fino a ricoprire il ruolo di responsabile di produzione fotografica. A trent'anni apre Studio, che svolge principalmente attività di produzione di servizi fotogiornalistici avvalendosi della collaborazione di fotografi italiani, dedicati al mercato estero. Lavora con le case editrici straniere (tra le quali Bunte, Time-Life, Condé-Nast, Axel Springer). Inizia la sua docenza presso IED (Istituto europeo del Design) tenendo due distinti corsi, diurni e serali di Fotogiornalismo e Still-life.

Dal 1998 al 2013 lavora presso Rizzoli Editore, come photo-editor svolgendo il proprio ruolo per varie testate della casa editrice. Mantiene sempre il contatto con le "nuove leve" insegnando in diversi istituti di fotografia. Da cinque anni tiene un Seminario di Fotogiorna-lismo all'Isfci (Istituto Superiore di Fotografia e Comunicazione Integrata), a Roma.

Free-lance, cura la ricerca iconografica per alcune testate editoriali, partecipa alla gestione di eventi culturali per la realizzazione di mostre fotografiche, libri e supporti di comunicazione specifici.

Dove:

LUD- Libera Università delle Donne Corso di Porta Nuova 32, - Milano

Quando:

nel 2016 in orario serale: data e orari verranno precisati in seguito

Costo

150 euro (comprensivo di iscrizione alla LUD)

Per info e iscrizioni

Chiara Corio

co chiara@libero.it

E' prevista una pre-iscrizione € 20 da versare sul conto bancario dell'Associazione = Banca Popolare di Milano. Ag. 10 - via Turati, 26 - 20121 Milano Codice IBAN IT 20B 0558401610 000000013482

Respiro e voce condotto da Jennifer Rowley

Il soffio è vita, energia e rilassamento. La voce è vibrazione, comunicazione con se stesse e con gli altri. Ognuna di noi respira e usa la voce per parlare, quindi può anche cantare. Questo metodo cerca, attraverso posizioni e movimenti personalizzati, di aiutare ciascuna a trovare la propria voce autentica e originale. Può agire a molteplici livelli – fisico e posturale, vocale e musicale, ma anche psicologico e spirituale.

Il corso è dedicato a chi canta, a chi pensa di non saper cantare e anche a chi nemmeno si è mai posto il problema. A chi per lavoro parla tanto e vorrebbe parlare in modo più assertivo e meno usurante, a chi ha qualche problema alle corde vocali. Può partecipare chi vuole respirare meglio e chi ha problemi di postura... Insomma, le motivazioni possono essere le più diverse. Una cosa è certa: si entra in contatto con il proprio sé profondo.

A tutte le iscritte, che non hanno ancora usufruito di questa opportunità, propongo un ciclo di base di 7 incontri. Non sarà del tutto gratuito come gli anni scorsi, perché quest'anno mi trovo costretta a chiedere un piccolo contributo per l'affitto dello studio.

Invece, per chi ha già fatto l'esperienza in passato e vuole continuare, organizzo un gruppo di approfondimento.

I gruppi sono molto piccoli, data la peculiarità del metodo.

Corso di base:

7 incontri di un'ora, martedì o giovedì ore 15-16 Contributo spese = 50€

Ciclo di approfondimento:

7 incontri di un'ora, martedì o giovedì ore 16-17

Primo incontro: 22 ottobre 2015

Costo = 180€

Sarò alla presentazione dei corsi della LUD il 14 ottobre e in quell'occasione comunicherò la data d'inizio.

Per info e iscrizioni

m.jenrowley@gmail.com o 3493185268

Sostenibilità condotto da

Antonella Nappi

Un incontro condotto da Antonella Nappi l'anno scorso sul rapporto tra le generazioni e su quello della società con la vecchiaia si ripete quest'anno e si estende ai problemi della salute e della insostenibilità ambientale, diventerà **un corso sulla sostenibilità:** insostenibile è il pensiero bipolare che contrappone ciò che invece appartiene al medesimo equilibrio, sviluppiamo la capacità di guardare le cose nella loro pluralità. L'aumento della popolazione mondiale si è sempre più accentuato lungo la storia dell'umanità fino alla crescita esponenziale degli ultimi secoli, e questo a scapito delle altre specie animali e vegetali, che per la metà sono ormai scomparse. Da qualche decennio si è diffusa la consapevolezza che un maggiore equilibrio tra le specie e una minore attività umana (che di per sé è inquinante) sia favorevole alla buona salute del pianeta e nei programmi mondiali è presente la preoccupazione di un contenimento delle nascite.

Nel secolo scorso il numero degli abitanti del pianeta si è quadruplicato, nonostante i cinesi, che rappresentavano la quota maggiore della popolazione, con la politica del figlio unico siano soltanto triplicati. Altri paesi, specie in Africa, hanno ancora oggi una procreazione elevata (6 figli per donna) e presentano nel complesso un'età media di 18 anni. La giovane età degli abitanti complessivi del pianeta (30 anni) lascia prevedere un ulteriore raddoppio a breve.

L'efficienza procreativa (Livi Bacci): il fatto che chi nasce vive a lungo e che invece d'essere orfani a 25 anni come nel passato possiamo convivere in quattro generazioni, oltre all'aumento delle libertà femminile, rivoluziona la spinta del passato a puntare sul numero dei figli per volgerla alla cura del loro benessere e alle prospettive di lunga data per tutti. A ciò si affianca, secondo gli esperti di salute pubblica, la necessità di garantire la propria salute riducendo gli inquinanti, per arrivare tardi alle malattie invalidanti (che dipendono da quanti se ne è assorbiti) e la necessità di tutelare lunghissime vecchiaie.

Questi fatti recenti sono poco riflettuti in Italia, eppure sono rivoluzioni che pretendono rivoluzioni degli investimenti e dell'organizzazione sociale. Un gran numero di adulti di molte età possono condividere le opportunità economiche e i ruoli sociali e sostenere un numero contenuto e uguale di persone non autosufficienti (bambini fino a 14 anni e anziani che hanno superato gli 80/85 anni circa) senza più emarginare alla sola assistenza gruppi di genere o di età. Quali indicazioni ci suggerisce la nostra esperienza e che cosa dicono gli studi? Sappiamo progettare con umanità nuove soluzioni sociali?

Il corso si attiverà al raggiungimento di 10 partecipanti

Dove:

LUD- Libera Università delle Donne Corso di Porta Nuova 32, - Milano

Quando:

nel 2016 : data e orari verranno precisati in seguito

Costo

70 euro (comprensivo di iscrizione alla LUD)

Per info e iscrizioni Antonella Nappi 0258105815

Le tasse possono essere utili se indichi per il 5 per mille il nostro codice fiscale 97059220158

ATTIVITA' DEI GRUPPI

Gruppo 'LEGGERE'

Coordinato da Laura Lepetit

Un anno è passato Manuela Pennasilico

Un anno è passato e sorprendentemente lo spazio di lettura dei libri di Carla Lonzi si è colorato di affetto. E' l' arcobaleno dove oggettiviamo domande importanti sul personale essere donne, insieme a Laura Lepetit che la conobbe. "Com'era?" le chiedo. "Affilata e tagliente nei giudizi, profonda e vera." A Laura e alla sua guida dobbiamo la scoperta della densità di un pensiero diverso per audacia e determinazione di intenti. "La donna è oppressa in quanto donna, a tutti i livelli sociali non a livello di classe, ma di sesso". (1974,24).Non c'è superamento dialettico che si possa giocare, le carte sono truccate; il potere non ci interessa e tanto meno le concessioni di punti per stare al giogo di partite già decise. La via da percorrere si lascia alle spalle la "dispersione di intelligenze avvenuta nella coercizione e nella piattezza quotidiana durante tutti i tempi", (1974,47)e prefigura un altro pianeta terra, dove ci si rincammina donne e uomini soggetti senza storia e senza potere.

Ma non ci si è fermate a comunicarci solo i pensieri, anche le azioni. La Spavalda in sontuose cene vegane introduce con delicatezza il tema della soggezione femminile tra coppie emancipate e addirittura nella società, l'Empatica dopo essersi chiesta perché le sue amiche non sono femministe insiste nel raccontare loro come è bello esserlo e cerca addirittura di seminare dubbi tra mogliettine tradizionali. La Risolta afferma che non ha paura di essere com'è e di dirlo; la Sventata insinua dolcemente tra le sue amiche del cuore che i loro problemi di coppia non sono affatto singolari, ma un naturale svolgersi dell'autonomia anche sessuale che nasce da una crescente consapevolezza delle trappole dell'amore. La Responsabile come un vento trasporta i semi di storia e esperienze di autonomia tra altre e diverse donne. La Seducente ha chiara la portata incisiva del testo e ha avuto il desiderio di comunicarci come è cambiata lei con l* nuov* partner, la Principessa che riporta sempre al suo vissuto ciò che legge, e ci dà la misura della densità rivoluzionaria delle affermazioni di Lonzi. La Scapigliata puntualizza il suo sguardo esperienziale ogni volta che prende la parola. L'Antenata non è venuta molto ma ha gioito di quel che succedeva... Non dico di più. Domande importanti tra noi. La mia: perché siamo così imbevute da un mito della donna oblativa

Per caso ho in mano una foto in bianco e nero: riprende una ragazzina con un vestito da sposa semplice bianco con una coroncina di fiori freschi. Non sorride, è spaventata e insieme vigile. E' il matrimonio forzato di una minorenne. Tutt'intorno adulti felici che si formasse una nuova famiglia un nuovo nucleo batterico. Ogni batterio raddoppia ogni 20 minuti, le spore possono rimanere quiescenti 500 anni. Il matrimonio produce una debilitante malattia i cui sintomi sono la distrazione da sé .Per curare l'intossicazione l'antibiotico Lonzi è il più efficace.

che non è nostro ma fabbricato dagli uomini,? Ed io perché ci indulgo?

Dice Lonzi "Tutta la struttura della civiltà, come un'unica battuta di caccia, spinge la preda verso i punti in cui verrà catturata: il matrimonio è il momento conclusivo in cui si realizza la sua cattività il matrimonio è la trappola in cui spingono la preda femmina e la famiglia è il suo carcere."(1974,44) Non la propria famiglia ma la Famiglia, le sue regole, i suoi codici che appesantiscono le dita con anelli di soprusi, caricando i polsi con braccialetti di solitudine di un nuovo nucleo autosufficiente, con pendagli di immaginette con maschi e femmine innamorati per sempre inesistenti, favole mitologiche di obblighi. Romanzi.

Leggere "Sputiamo su Hegel" è stata una liberazione dal senso di colpa per la fuga dalla famiglia paterna, e dalla mia. Meglio tardi che mai. E per l'anno prossimo mi aspetto nuove sorprese. Talvolta penso che il Paradiso debba essere un continuo, infinito leggere.

II Racconto

Giancarla Dapporto

Care compagne di lettura, racconto un episodio accadutomi quaranta anni fa. Il pensiero di Carla Lonzi ha provocato nella mia vita un autentico terremoto. Sotto le sue scosse ho rischiato di soccombere. Mi riferisco allo straordinario libello uscito nel 1970 "Sputiamo su Hegel" oggetto della nostra analisi, approfondita nel Gruppo Lettura durante l'anno.

Studentessa di filosofia alla Statale di Milano, nel 1975 ero in procinto di laurearmi, dopo avere sostenuto difficili esami di Teoretica, Morale e Contemporanea e mi accingevo a scegliere la tesi quando lessi "Sputiamo su Hegel". Un colpo di fulmine per il pensiero eccelso di Carla Lonzi mi suggerì di seguire le sue tracce e indirizzai la mia ricerca sulla posizione della donna nella "La fenomenologia dello Spirito" di Hegel.

Il docente che accettò il titolo della tesi conosceva il testo di Carla Lonzi e accettò di farmi da relatore lanciandomi un sorrisetto di sfida: "Vediamo se riuscirà a far emergere "*il feminino, eterna ironia della comunità!*" disse citando il testo.

Lavorai con impegno a decifrare il linguaggio ostico del filosofo più importante dell'Idealismo tedesco. Pure sentivo una grande attrazione per l'opera che studiavo e che mi pareva aver acquisito onore particolare proprio per la grande attenzione che vi aveva dedicato Carla Lonzi a cui rivolgeva una critica originale e sapiente. Si trattava pur sempre della storia della coscienza umana, (che ingenuamente credevo appartenesse a entrambi i sessi) e delle difficoltà che trova nel proprio cammino storico di consapevolezza di sé.

Affascinata dalla dialettica, riscontravo l'esistenza di tesi, antitesi e sintesi in ogni avvenimento sociale politico e familiare della vita. Ma per quanto riguardava la posizione della donna Carla Lonzi aveva ragione. Il rapporto fra donna e uomo, solo in apparenza assomigliava a quello tra il servo e il padrone, perché, se Hegel sostiene che nel duello fra due autocoscienze maschili, quella che ha il sopravvento uccide l'avversario, "Sul piano uomo -donna- dice Carla - non esiste una soluzione che elimini l'altro quindi si vanifica il traguardo della presa del potere".

Cominciai la stesura della tesi e portai molti capitoli al professore che li leggeva e nonostante un certo atteggiamento di derisione, approvava e controfirmava il testo scritto di mio pugno. La sera precedente la discussione di laurea, fissata per le dieci del mattino, dal mio relatore cui avevo recapitato una copia della mia tesi rilegata, ricevetti una telefonata: con mia grande sorpresa udii queste parole: "E' molto bella, peccato che non l'abbia scritta lei!". Gli chiesi la ragione del suo ridicolo sospetto e lui rincarò la dose: " Mi permetta, ma Lei a voce non si sa esprimere con questa terminologia appropriata e il suo linguaggio é molto diverso dalla scrittura di questa tesi e questo dovrò dirlo in Commissione! Non le resta che sapere rispondere alle domande che le rivolgeranno!" E riattaccò.

Disperata, umiliata da tale affronto chiamai al telefono le mie compagne femministe della Libreria delle donne. Lia soprattutto mi tranquillizzò, ricordandomi di portare delle prove a mia discolpa. Daniela mi rincuorò. Sarebbero venute alla discussione di Laurea. Non avevo scelta, da quella forca dovevo passare. La stesura della tesi mi era costata fatica, impoverimento della vista, ansia e le rivendicazioni dei miei figli piccoli, che in quel periodo si sentivano trascurati. Mi presentai alla Statale con il mio fidanzato, seguita da tutto il gruppo della Libreria delle donne di Milano, Silvia, Luisa Loredana, Lia, Daniela, chiudendo in cartella le minute dei capitoli della tesi controfirmati dal Relatore e sedetti davanti ai membri della Commissione. Il professore mi presentò e accennò ai dubbi circa la paternità della tesi, di cui li aveva fatti partecipi prima di entrare, aggiungendo: "Invoco la vostra benevolenza tenendo conto del fatto che la qui presente laureanda è una madre di famiglia!"

Quest'ultimo colpo di coda avvelenata non me lo aspettavo. Avvampai di rabbia e senza neppure guardarlo in faccia mi preparai a rispondere alle domande. I docenti si guardavano imbarazzati senza fiatare, poi scorrendo le pagine della mia tesi iniziarono a interrogarmi. Dapprima mi uscì una voce esile, tremante, di chi esita e dimentica tutto, poi mi ricordai che dietro di me c'erano le mie amiche, sentivo la loro presenza, il loro sostegno, mi giungeva alle spalle non so come un afflato affettivo, la loro sfida nel proteggermi da ulteriori aggressioni. Ripartii con spigliatezza rispondendo a ogni domanda con sovrabbondanza di spiegazioni fino a divenire spavalda quando citai

l'ultimo paragrafo che diceva:"Una società fondata su un'istanza primaria soltanto maschile porta il marchio della sua mutilazione, conseguenza della mutilazione operata sulla donna da millenni, attraverso la sua oppressione e l'esclusione dalla simbologia che fonda i riferimenti necessari alla storia umana." Uscii vincente dalla sfida e venni accolta fra le braccia della mie compagne che si complimentarono con me, per aver superato quella difficile prova di malvagità maschilista. Il giorno dopo mi chiamò il docente che aveva fatto da contro-relatore nella discussione di laurea per dirmi che pensava a una pubblicazione della mia tesi, rivista e accorciata. D'impeto risposi di no. Addussi stanchezza, esaurimento. In realtà dentro di me disgusto e dolore mi fecero allontanare dalle opere del mio amato Hegel, come si trattasse di materia avvelenata, pericolosa da cui stare alla larga. Non avevo cominciato a studiare filosofia, intendendo sputare in faccia a uno del maggiori filosofi, ma dopo tutto quello che era successo mi tornò il conto e mi dissi convinta: "Ha ragione Carla Lonzi: sputiamo su Hegel e sulla cultura scaturita dal protagonismo unicamente maschile!"

Gruppo di Cernusco sul Naviglio



I GIOVEDI MATTINA: COMMENTO DEI CORSI 2014-2015

Letture plurali 2 - 9 -16 ottobre Beatrice Galbiati

A ottobre sono ripresi i nostri incontri in biblioteca, ci siamo ritrovate con Maria Grazia Longhi per "Letture plurali":

un'opera poetica: "Canti" di Giacomo Leopardi

un'opera pittorica: il mito di Diana ed Atteone del Parmigianino

un'opera in prosa: "Il giorno del giudizio" di Salvatore Satta

Con la guida appassionata di Maria Grazia abbiamo colto la bellezza del linguaggio poetico, pittorico e letterario ed abbiamo lasciato risuonare e fluire le emozioni.

Rileggendo i Canti con una sensibilità adulta si è rinnovato il piacere per il lirismo, la musicalità, la luce della poesia di Leopardi. L'immagine della luna è affascinante, la sua apparizione inonda i versi di luce, si dimenticano le conoscenze scientifiche e come gli antichi si prova un senso di mistero e di bellezza. Il poeta contempla la luna, si rivolge a lei ("Canto notturno di un pastore errante dell'Asia"), le parla attraverso il pastore, suo alter ego, le pone ansiose interrogazioni sul senso dell'esistenza, sul mistero dell'universo ed in un paesaggio di silenzio e vastità si perdono le domande...Numerose e molteplici sono le espressioni di affetto: graziosa luna, diletta luna, silen-

ziosa luna, rugiadosa, solinga, eterna peregrina, pensosa, benigna, ...Nella lirica "Alla luna" il poeta guarda l'astro che "pende" sulla selva e la rischiara, gli confida la sua tristezza; nel canto "La sera del dì di festa", la notte chiara, quieta e serena contrasta col suo dolore per le illusioni, le speranze d'amore disattese per la donna ideale, idealizzata. In altre poesie si avverte uno stato di dolce malinconia che rende cara la natura, quasi persona, confidente ... vi sono immagini, sensazioni visive, uditive, minuzie di dettagli che suscitano meraviglia: si percepisce un eccesso di bellezza.

A Fontanellato (Parma), nella rocca del Castello c'è la "Stufetta", una stanzetta di grande pregio per gli affreschi del Parmigianino, con storie di Diana ed Atteone.

Nel 1523, a soli vent'anni, Francesco Mazzola detto il Parmigianino riceve la commissione per il ciclo di affreschi dal signore Galeazzo Vitale che vuole forse rincuorare la moglie Paola Gonzaga dopo la morte del figlioletto; la stanzetta è luogo/rifugio per lei in un momento di grande dolore.

Nella parte inferiore degli affreschi vi sono le scene drammatiche del mito di Diana e Atteone, seguono il tempo di una giornata: il sorgere e il morire del giorno e delle persone.

Nella parte superiore vi sono in ordine sparso dodici bambini torniti, ronda di quasi angeli (non tutti hanno le ali), pittura di forme che volano in un cielo senza nuvole, messaggio di vita e consolazione a Paola Gonzaga per la perdita del figlio.

Sopra l'unica finestra c'è il ritratto di Paola, in abito cinquecentesco; in una mano ha delle spighe, simbolo di riti funebri, nell'altra una coppa ad ampie volute appoggiata su un vassoio. La donna, aggraziata, dal viso ovale, ha un'aria adolescenziale, sembra priva di essenza umana, irradia una profonda serenità interiore. Riesce a guardare con distacco allo strazio del cervo ed ai due figli piccoli dipinti nel peduccio centrale della parete sinistra; uno dei due piccoli tiene in mano un ramo con le ciliegie, tipico simbolo funerario.

"Il giorno del giudizio" di Salvatore Satta è un'opera in prosa del novecento ricca di poesia, è una scrittura di immagini. Suoni, sapori, profumi di Sardegna emanano dalla scrittura, attraggono e catturano. Ci sono espressioni particolari, insolite, antiche, originali, traspare l'amore dell'autore per la sua terra. Nuoro è vista attraverso gli occhi di un notabile della città, il notaio Sanna, scrupoloso nel lavoro, ottuso ed autoritario in casa.

La moglie, Donna Vincenza, che era stata bella "coi suoi capelli biondi da continentale, le membra agili, la gioia immensa di vivere", resa dipendente ed inesistente dall'atteggiamento del marito, si immerge in una solitudine disperata.

Intorno si muovo tanti altri personaggi, intensi, ben scolpiti, rustici, dolenti, portatori di miserie e speranze. Ci sono i pastori, "appartengono alla dinamica della vita" che è tutta senza riposo, i loro pensieri "camminano camminano" come le greggi. Ci sono i contadini nuoresi, hanno un rapporto amichevole con la terra, sanno che "ha le sue ore di riposo e di sonno" e le rispettano.

Il lettore rimane "soggiogato dalla visione di fiumi di oleandri che solcano i fianchi della valle e scendono morbidi e voluttuosi verso il mare". Vede gli "asfodeli eleganti tra il cisto rude", vede le siepi di biancospino innevate di fiori.

"Il giorno del giudizio" è un romanzo di valore, vivo, genera emozioni, non è da raccontare, è da leggere, da sottolineare per vedere e sentire, si respira poesia.

L'importante è la salute: quale relazione esiste tra il nostro carattere e i nostri sintomi

23 - 30 ottobre 6 -13 novembre Rosanna Rossattini

Gli incontri con Barbara Meroni sono stati ancora una volta molto coinvolgenti.

Barbara è partita da spunti teorici, scientifici, che ci hanno condotto, attraverso un percorso di stimoli e suggerimenti preziosi, a conclusioni pratiche, a un piano di concretezza.

Esiste una connessione profondissima tra mente e corpo. Il carattere di ognuno di noi ci porta a focalizzare un aspetto piuttosto che un altro. Ad avere delle relazioni con un diverso sguardo verso gli altri e una diversa sensibilità.

Le emozioni e i pensieri agiscono anche a livello corporeo, per cui vi è una rete tra le emozioni e i nostri organi. Molti studiosi affermano che non vi è casualità se un organo si ammala. Quindi ogni organo ha anche caratteristiche fisiche di personalità.

Non bisogna mai perdere il contatto con se stessi. Se ci dimentichiamo del nostro corpo ci dimentichiamo di noi stessi. Ecco perché è importante chiedersi sempre che cosa possiamo fare per stare

bene. Abbiamo la "responsabilità" di chiederci dov'è il nostro benessere.

La "responsabilità" è stata la parola chiave di questi quattro incontri.

Barbara ci ha anche suggerito di preparare un grafico sul nostro stato di salute partendo dai primi anni di vita ed evidenziando le positività e le negatività. Abbiamo potuto così constatare che il corpo e la mente sono un tutt'uno, non vi è separazione.

Questa visione olistica, "guardare nell'insieme", negli ultimi anni è stata esplorata scientificamente da molti studiosi.

Elena Ferrante e la sua scrittura

20 - 27 novembre - 4 dicembre Lucia Brambilla

Quest'anno Vittoria Longoni ci ha fatto conoscere e apprezzare a fondo Elena Ferrante, scrittrice e donna di grande interesse, una delle più grandi scrittrici contemporanee.

Elena Ferrante decide di mantenere l'anonimato scegliendo di non diventare un personaggio pubblico perché non vuole coincidere con i suoi libri in quanto, afferma, il libro deve avere una vita indipendente dall'autore. "Io non mi sento di comunicare in altro modo che scrivendo. Non apparire non serve a procurare lettori, ma a scrivere in libertà." (pag. 204). "La fatica di scrivere tocca ogni punto del corpo. Quando il libro è finito, è come se si fosse stati perquisiti senza rispetto e non si desidera altro che riacquistare integrità, tornare a essere la persona che comunemente si è, nelle occupazioni, nei pensieri, nel linguaggio, nelle relazioni. Pubblica del resto è l'opera: lì c'è tutto quello che abbiamo da dire. Oggi a chi importa veramente della persona che l'ha scritta? L'essenziale è il lavoro fatto." (pag. 75).

Elena Ferrante scrive sempre molto di più di quanto decide poi di pubblicare. È una sorta di autocensura, ma spesso lei stessa ammette il reintegro di quello che ha eliminato. Oppure aspetta un'occasione per usare altrove i bravi esclusi.

Scrive di donne, non solo nella quadrilogia de "L'amica geniale": "L'amica geniale" - "Storia del nuovo cognome" - "Storia di chi fugge e di chi resta" - "Storia della bambina perduta", ma anche nei suoi libri precedenti: "L'amore molesto"e "I giorni dell'abbandono", da cui sono stati tratti film, e "La figlia oscura".

Le protagoniste si muovono su crinali pericolosi, abitano su linee di confine, vanno in frantumi, rischiano la dissoluzione per poi ritrovare una unità più coerente, più compatibile con la vita, e in cui imparano a convivere con i loro fantasmi. È quello che lei stessa chiama "smarginatura".

Questo processo della frantumazione in un corpo di donna è descritto molto bene dalla Ferrante, che afferma di non essere stata mai in analisi, ma di avere per tutto ciò un interesse dal punto di vista narrativo. "Per me significa raccontare oggi un io femminile che all'improvviso si percepisce in destrutturazione, smarrisce il tempo, non si sente più in ordine, si avverte come un vortice di detriti, un turbinio di pensieri-parole. Per poi fermarsi bruscamente e ricominciare da un nuovo equilibrio che non è necessariamente più avanzato del precedente e nemmeno più stabile." (p. 215).

"L'amica geniale" narra dell'amicizia fra Lila ed Elena, ragazze brillanti e appassionate, due amiche invischiate l'una nell'altra, forse due parti di sé, forse una unica persona... c'è mistero, genialità, realismo magico in tutto questo. La narrazione delle vicende che accompagnano le due bambine, che poi diventeranno donne mature nell'arco di una vita, (50-60 anni), è sincera, passionale, a volte violenta. C'è, da parte dell'autrice una profonda capacità di penetrazione psicologica, comprensione e partecipazione emotiva, empatia verso gli stati d'animo dei suoi personaggi e dei loro conflitti interiori, che sembra quasi di sperimentarli in prima persona. Del resto lei stessa afferma che mentre scrive, "conta solo trovare le energie per scavare in profondità dentro la storia che sto raccontando..." (pag. 76).

Fa da sfondo alle vicende il rione turbolento della Napoli popolare, violenta, chiassosa, volgare, e lo svolgersi di avvenimenti legati ai vari personaggi delle diverse famiglie che popolano il romanzo. C'è la violenza maschile (subita soprattutto da Lila) che colpisce fino a sfiorarne la morte e la follia, svelando il fondo oscuro delle cose, ma da cui Lila stessa ne esce come rinnovata, risanata anche nel corpo, più forte di prima.

Fanno da cornice al romanzo gli anni '70, la situazione socio-politica del momento, il rapporto con il mondo operaio dove vive Lila, e il mondo intellettuale dove si forma Elena, gli anni della contestazione giovanile, l'approccio al femminismo.

Per concludere, interessante è l'approfondimento che la Ferrante fa quando analizza l'immagine della figura materna nel rapporto madre-figlia. Afferma che "per la donna ogni rapporto d'amore è fondato non solo nel male ma anche nel bene, sulla riattivazione del legame primitivo con la madre." (pag. 131).

Tutte le citazioni sono tratte da: Elena Ferrante "La frantumaglia" Ed. e/o, 2012

Dorothy Parker

11 – 18 dicembre *Miranda Ragazzoni*

Dorothy Parker (1893-1967) attraverso Laura Lepetit

Nello scoprire la figura di Dorothy Parker, grazie alla presentazione che ce ne ha fatto Laura Lepetit, ho rivissuto il fascino che esercitavano su di me, adolescente, certe eroine dei film di Hollywood, anni '50, '60.

Provavo grande ammirazione per la loro disinvoltura, padronanza di sé in tutte le situazioni, per quell'aria di sfida verso tutti. Divorziate, indipendenti, grandi bevitrici con eterna sigaretta in mano, eleganti e provocanti; così lontane dai modelli nostrani di donne romantiche, vittime piagnucolose: o madri o sfrontate cui era immancabilmente riservata una brutta fine.

In una parola donne libere... apparentemente, come solo molto più tardi compresi.

In effetti diede molto al cinema americano la Parker, come sceneggiatrice (E' nata una stella), ma fu anche editorialista a *Vanity Fair* prima e al settimanale *New Yorker* poi e recensionista su *Exqui-re*.

Emancipata femminista, è un feroce e grande senso dell'umorismo a colpire nei suoi scritti, con aforismi ineguagliabili per simpatia: "Non sono una scrittrice col problema di bere, ma una bevitrice col problema di scrivere".

E ancora "La frase più bella in tutte le lingue è: Si allega assegno..."oppure "Quella donna parla 18 lingue ma in nessuna sa dire No"

Lasciò scritto il suo epitaffio: "Scusate se faccio polvere"

E, come spesso accade, dietro la facciata scanzonata, celava una grande attenzione alla sua epoca, che tradusse, a modo suo, nello schierarsi a fianco dei neri, di Martin Luther King, cui lasciò tutti i suoi scritti, in difesa di Sacco e Vanzetti, tanto per fare esempi, e ovviamente combattendo il maccartismo, quanto di più lontano da lei.

Esempi di scrittura iraniana femminile

15 -22 gennaio 2015 Lucia Brambilla

Nei suoi due incontri Mariangela Doglio Mazzocchi ci ha introdotto in quell'affascinante mondo ricco di storia e di cultura che è l'antica Persia, ora Iran, considerandolo dal punto di vista delle donne scrittrici.

La letteratura femminile iraniana contemporanea ha una storia che nasce a metà del sec. XIX, allorquando nei ginecei delle famiglie patrizie "è regola che una fanciulla impari a poetare". La poesia è quindi il filone culturale che unisce l'antichità a oggi. Nel corso del '900, inoltre, si fissa sulla carta ciò che prima veniva tramandato a voce, o restava chiuso nell'harem. Anche le donne scrivono poesie d'amore e non solo, utilizzando allegorie e metafore. *Parvin E'tessāmi* ad esempio, usa la poesia per difendere i diritti umani e richiamare l'attenzione sugli strati più deboli della società. Lentamente quindi le donne iniziano a darsi un'organizzazione entro cui esprimere la propria ansia di rinnovamento della società tutta, rivendicando i propri diritti di genere (diritto all'istruzione, al lavoro, etc.). Nascono i primi movimenti femministi e di emancipazione.

Le scrittrici si impongono con il *verso libero* nella *poesia* e con il romanzo, o *racconto breve*, nella *prosa*, proprio perché adatti a fornire testi accessibili a tutti, piacevoli, pieni di significato, e a descrivere con occhio critico le condizioni socio-culturali iraniane.

Simin Dāneshvar nel 1948 è la prima donna che pubblica in Iran. Scrive durante il periodo dello Shah, fa una critica alla realtà sociale del tempo, alla corruzione, al materialismo, e parla dell'influsso negativo dell'occidente sul suo paese. In seguito, durante la rivoluzione islamica e la guerra contro l'Iraq, si attiva prendendo le distanze dall'establishment, concentrandosi su come sopravvi-

vere e rifondare la letteratura, insieme ad altre letterate.

C'è inoltre una narrativa di denuncia che si scaglia contro i diritti civili negati dal regime teocratico. Si parla di "letteratura delle emigrate" perché in passato molte sono state esiliate o censurate, mentre spesso sono loro a scegliere di raccontare il proprio paese dall'esterno. Sono lontane da Tehran:

Sharnush Pārsipur con il suo "I pendenti di cristallo". I suoi romanzi sono banditi dall'Iran. Negli anni di prigionia scrive memorie con uno stile allusivo e surreale: "... Scrivo perché ho scatenato il mio pensiero". Adesso è in esilio a New York.

Azar Nafisi: "Leggere Lolita a Tehran", "Le cose che non ho detto". Ha lasciato Tehran nel 1997 dopo essere stata espulsa dall'Università per essersi rifiutata di indossare il velo. Vive negli Stati Uniti.

Marjane Satrapi, autrice del "graphic model" autobiografico "Persepolis", regista del film "Pollo alle prugne", vive a Parigi.

Nahal Tajadod scrive in tono umoristico e ironico "Passaporto all'iraniana" e combatte il fondamentalismo e il maschilismo ne "L'attrice di Tehran".

E altre scrittrici quali: Azadeh Moaveni, giornalista che ha pubblicato "Lipstick Jihad" e "Viaggio di nozze a Tehran" e, di seconda generazione, Jasmina Reza con "Felici i felici".

Attualmente nella Repubblica dell'Iran ci sono almeno 400 scrittrici attive (contro neppure 350 scrittori!). Da questa sconfinata produzione si può arguire come la letteratura rappresenti un rifugio consolatorio dalle crudeltà del quotidiano, ma può anche essere intesa quale messaggio socio-politico e testimonianza per comprendere la storia e la civiltà iraniana.

La donna nella simbologia cattolica

5 - 12 – 19 – 26 febbraio *Franca Fabbri*

Dio ti vede!

L'argomento proposto quest'anno da Lea Meandri 'La donna nella simbologia cattolica' non poteva essere più attuale in un momento come questo in cui tanto si parla di religioni. Gli incontri con Lea si sono svolti, come ogni anno, presso la biblioteca comunale di Cernusco sul Naviglio in quattro giovedì consecutivi.

All'indomani dei sanguinosi fatti di Parigi del Febbraio scorso in cui giornalisti e vignettisti della redazione 'Charlie Hebdo' sono stati uccisi in nome della religione, seguiti poi, a distanza di pochi giorni, da altre uccisioni avvenute in un negozio ebraico di Parigi, un corso in cui si è parlato di religione non poteva essere più efficace.

'Nonostante da più parti si dica che Dio è morto, scrive Lea, le dee sembrano invece godere ottima salute, e, insieme a esse, le sante, le vergini guerriere, le ascete, le martiri cristiane; che cosa cercano le attrici, le registe in questi momenti solenni del femminile messi a copertura dall'insignificanza storica delle donne; infine, che cosa ha a che fare questa 'messa in scena' di antiche maschere eroiche con la ricerca, che sembra procedere in senso opposto, di donne ormai abituate da anni a riflettere su di sé, sul modo di pensare se stesse e il mondo, sui sogni che le hanno sviate da una percezione più reale del loro essere..'

Questa lettura, tratta dal saggio di Lea 'Il linguaggio della dea. Come liberarsi di un mito' (in *Le passioni del corpo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001) ci ha introdotto alle nostre riflessioni sulla religione.

E voi, ci chiede Lea, quale posto ha occupato la religione nelle vostre vite?

Quale influenza ha esercitato nelle vostre scelte?

Grazie alla efficace ed abituale metodologia di Lea, basata sulla scrittura d'esperienza, ognuna di noi, scavando nel proprio passato, è riuscita a ricostruire la sua storia personale in rapporto alla propria religione. Non è stato facile esaminare questo aspetto della nostra educazione senza evitare di toccare corde profonde e nascoste da esperienze di vita che hanno spesso sepolto vissuti intimi del nostro passato.

Alcune hanno rievocato l'esperienza religiosa come un aspetto ormai lontano della loro educazione, altre lo hanno subìto in modo doloroso o contraddittorio, ognuna ha ricevuto stimoli e insegnamenti diversi e da diverse fonti, poche o forse nessuna è rimasta fedele rappresentante della comune religione cattolica che tutte abbiamo professato nei primi anni della nostra esistenza.

Per quanto mi riguarda i miei primi contatti con la religione sono stati ossessionati dalla paura della

punizione: un episodio dei tempi della scuola elementare, il cui ricordo si proietta fino ad oggi, risale al giorno in cui, cercando rassicurazione, chiesi ad un catechista se davvero Dio poteva vedermi ovunque. 'Sì, mi rispose con fermezza, anche nel buio del tuo sgabuzzino!'

La paura di un Dio punitivo mi ha accompagnato per tutta la mia lunga infanzia. Per mia fortuna, a lato dell'altare della chiesa del mio paese, mi consolava l'immagine di una Madonna, dal lungo abito bianco, avvolta in un manto azzurro. A lei mi rivolgevo nelle mie fervide preghiere perché il suo sguardo mite e sereno mi dava fiducia e allontanava da me le paure che il grande Cristo in croce al centro dell'altare, suscitava nel mio cuore.

Anche da adulta i sensi di colpa, trasmessi da una religione che negava ogni piacere materiale e premiava la sofferenza come espiazione, non mi hanno mai del tutto abbandonata. Ciò che di buono mi è rimasto dalla religione che mi è stata inculcata fin dalla più tenera età, è un senso del divino che vive nel mio spirito e che spesso mi spinge a pregare alla ricerca di una consolazione che, a volte, solo la preghiera può darmi.

Fare poesia 12 - 19 marzo Carla Lucca

Nicoletta Buonapace ci stupisce ogni anno di più, stiamo col fiato sospeso quando lei declama poesie che ci emozionano per come le sa leggere e spiegare, per quello che ci dicono quelle rime. Per esempio la poesia "Lo sterramento quotidiano" di Iolanda Insana, solo dal titolo ci fa pensare. La poeta dice che le sue parole le cava e le rigira con grande gaudio e fatica per mantenere lo stesso ritmo e che la sua poesia nasce da una disponibilità della parola senza paraocchi, si traducono le voci che si sentono dentro e si portano fuori. Il suo libro di poesie "Medicina carnale" dice che la nostra mente non va dietro al corpo ma invecchia molto meno. La nostra cultura ci ha insegnato a separare il corpo dalla mente anche se non si dovrebbe fare ed è per questo che a volte non stiamo bene con il nostro corpo. La Insana le chiama "molestie della mente" e nella poesia "Il corpo che parla" spiega che dovremmo fare come le api che producono dolcezza e delicatezza.

La poesia di Patrizia Cavalli è fatta di poche rime che dicono tanto perché sono molto concrete, parlano di amore, creazione e gioco che, se vanno nel verso giusto, producono gioia. Dichiara di scrivere per uscire dagli schemi della vita e sull'amore dice che non è certo un sentimento, ma quell'ossessivo ragionare sul mistero del nostro apprendimento, un funambolo pensiero sempre sul punto di cadere. La sospensione del giudizio è l'ascolto.

Mariangela Gualtieri, altra grande poeta, ha una poesia tutta lirica che nasce dal silenzio e dal vuoto, per far nascere qualcosa di nuovo bisogna creare il vuoto e togliere polvere dalla mente, imparare ad ascoltare gli animali, il vento, la pioggia, il sole nel rispetto della madre terra.

Voglio ringraziare Nicoletta per quello che mi ha dato, per avermi fatto scoprire una poesia diversa rispetto a come la conoscevo dalla scuola. Il suo libro di poesie"D'ora in ora" è un piccolo gioiello di emozioni.

Piacevoli ed espressive le poesie di Maria Carla Baroni che è venuta con Nicoletta per farcele conoscere. Basta accennare a "Mangrovia", "Bisogna tenere insieme tutto, mangrovia tra mare, terra e cielo" oppure a "Il tempo", "Il tempo che tutto trasforma è solo un infinito presente e noi siamo il nostro divenire" per sentire come poche righe dicono tanto, tutto quello che abbiamo dentro e non riusciamo ad esprimere.

La città ci toglie il respiro: fotosintesi di ieri e di oggi.

16 – 23 aprile Rosaura Galbiati

"La città ci toglie il respiro: fotosintesi di ieri e di oggi. La scrittura di Laura Conti per ragazzi" Come da qualche anno a questa parte, il nostro programma si chiude incontrando l'ecologia.

Si è confermato l'appuntamento con la giornalista scientifica Valeria Fieramonte, accompagnata in una lezione da Costanza Panella, del Circolo Legambiente di Bellano.

Trovo Valeria una "interprete" particolare, una giornalista appassionata e competente il cui impegno ecologico-femminista emerge con chiarezza da ogni parola. Purtroppo in questo periodo il gruppo tende ad assottigliarsi, è un fenomeno "fisiologico" e non credo dipenda dall'argomento

trattato che pure si discosta dai temi consueti che privilegiano la letteratura, la psicologia e la filosofia. Sempre di esercizio del pensiero si tratta, di riflessione sull'esistente, anche se non siamo abituate al linguaggio e al rigore della scienza. Capire le trasformazioni che avvengono nell'ambiente, anche se questo può far aumentare il senso di incertezza, mi pare un compito necessario. Soprattutto credo sia importante assumere pratiche coerenti e virtuose, a seguito della riflessione comune che ci segnala le aree di problematicità, ma anche le conquiste della ricerca.

In due incontri abbiamo completato l'analisi della figura di Laura Conti affrontata lo scorso anno e in particolare ci siamo occupate del suo libro "La fotosintesi e la sua storia". Attraverso il racconto dell'essere vivente e del suo rapporto con l'ambiente, tenuto da Costanza, abbiamo tracciato la storia dell'aria e dei primi organismi, a partire dalle molecole biologiche lungo i percorsi e le principali svolte evolutive. Sono emerse considerazioni profonde sul senso del limite, sul carattere drammatico della vita, sul suo procedere dal disordine all'ordine e sulla creazione umana di uno schema che si realizza secondo parametri biochimici, ma anche secondo modelli culturali. Si arriva a fare i conti con la realtà: non disponiamo di capacità illimitate e la natura non può riparare all'infinito i danni che l'uomo persiste a causare.

Valeria ci ha parlato del libro di Laura Conti "Sesso ed educazione" che illustra le modalità di riproduzione degli esseri viventi, dal paramecio fino alla specializzazione sessuale. Ci ha illustrato i punti di contatto tra Conti e Naomi Klein e ha stimolato la discussione su un aspetto attuale e controverso: il capitalismo confligge con la sopravvivenza della specie. Secondo la Klein è possibile parlare di mutamento climatico come di un vero scontro tra economia capitalista e pianeta, e per cambiare una società in cui "il profitto è più importante della stessa vita", occorrerebbe una diversa visione del mondo che privilegi l'alleanza tra natura e nazioni. Citando il documentario del 2014 "Citizenfour" su Edward Snowden, Valeria ci ha anche aggiornato sulle connessioni tra nuove tecnologie e il sistema di spionaggio internazionale dell'Nsa americana recentemente rivelato, che mette in pericolo la democrazia e le libertà civili.

Tornando a Laura Conti, e in conclusione delle tante cose dette, credo che il suo messaggio educativo, passato efficacemente attraverso le parole e l'energia di Valeria, sia fondamentale e in qualche modo anche "definitivo": occorre formare bambini non subalterni e non conformisti. Sarebbe molto.

ALTRI INCONTRI

Il 7 maggio abbiamo avuto un incontro fuori programma. L'amica Antonietta Berretta che non sentivo da tempo, dell'associazione "Magistrae Musicae", mi ha fatto la proposta di far conoscere alle amiche LUD di Cernusco la musica scritta da donne del 1600 -1700 che lei ritiene importante divulgare. A tutte è piaciuto il suo modo di presentare l'argomento tanto che abbiamo inserito nel programma del prossimo anno due lezioni con lei.

Sono stata contattata da Anna Pascuzzo, docente di lettere e vincitrice di premi letterari, per la presentazione di un suo piccolo libro, un romanzo autobiografico sul femminismo degli anni '70. E' scritto in modo semplice e adatto alle giovani di oggi alle quali viene proposta l'esperienza di quei giorni, cosa fu per noi donne giovani di allora. E' stata una mattinata di scambio piacevole della quale Anna si è dichiarata molto soddisfatta e riconoscente.

Ad aprile 2016, fuori programma, incontreremo la professoressa Bruna Colombo con la quale tratteremo alcuni esempi di scrittura palestinese, che ci porteranno impressioni, emozioni e dolori di quella terra dimenticata. Il titolo del corso sarà: "La vita che resiste. Esempi di scrittura palestinese".

Spero che il nostro programma futuro possa interessare chi ancora non è venuta a Cernusco, noi saremmo felici di accogliere persone nuove nel nostro gruppo, ogni giovedì in Biblioteca a Cernusco.

Carla Lucca

COMPAGNE DI PAROLA PROGRAMMA INCONTRI 2015-2016

Maria Grazia Longhi "Il giorno del giudizio" di Salvatore Sat-

(saggista)

8-15 ottobre 2015 Lettura critica di 2 personaggi femminili:

Donna Vincenza e Gonaria.

Una lettura incantata del paesaggio

sardo

Vittoria Longoni "Storia della bambina perduta" di Elena

(docente di latino, greco, filo-Ferrante: analisi degli aspetti politici. "Via Ripetta 155" di Clara Sereni

22- 29 ottobre sofia e lettere classiche)

5 novembre

Il femminismo italiano tra il 1965 e il 1980 (testi di Anna Bravo e Fiamma

Lussana)

Compositrici del '600: Jacquet de la Antonietta Berretta

(musicista, associazione "Ma- Guerre alla Corte del Re Sole, Barbara 19 novembre

gistrae Musicae")

Strozzi all'Accademia degli Unissoni. Compositrici dell'800: Carlotta Ferrari

da Lodi e Mel Bonis

Mariangela Mazzocchi Doglio Goliarda Sapienza, una pioniera dimen-

(docente di Storia del Teatro ticata:

13-20 gennaio

17 dicembre

2016

"L'arte della gioia", "l'Università di Re-

bibbia","Il vizio di parlare a me stessa",

"Destino coatto".

Film documentario: "L'anti Gattopardo".

Lea Melandri "Della paedophilia e altri sentimenti"

4-11-18-25 febbraio(scrittrice, storica del femmini- di Annie Leclerc

smo)

Nicoletta Buonapace Incontro con la poesia di Cristina Cam-

10-17 marzo (poeta) DO.

Francese)

Fare poesia

Gli incontri si terranno ogni Giovedì dalle 9.30 alle 12.00 presso la Biblioteca Civica Lino Penati di

Cernusco sul Naviglio Via Cavour, 51.

La partecipazione è aperta a donne di tutte le età di qualsiasi livello scolastico, senza vincoli di provenienza.

Date e argomenti possono subire variazioni nel corso dell'anno.

Per informazioni: Carla Lucca

PROGRAMMA INCONTRI 2015-2016 DEL SABATO, ORE 16

Sabato 17 ottobre Francesca Rosati Freeman Incontro con l'autrice e presentazione del film documentario "Nel nome della madre" sulla

minoranza etnica cinese dei Moso.

Sabato 31 ottobre Maria Grazia Longhi

C'era una volta un'altra Sardegna: introduzione al romanzo di Salvatore Satta

"Il giorno del giudizio".

Sabato 21 novembre Laura Lepetit

Ricordando Grazia Livi e i suoi libri.

Un sabato tra febbraio e marzo (data da definire) La scrittura di Elena Ferrante. Vittoria Longoni

Un sabato di aprile (data da definire)

Antonietta Berretta
Presentazione della mostra "In.audita Musica Le compositrici del '700 in Europa".

La responsabile a Cernusco s/N per la Libera Università delle Donne Carla Lucca Tel. O2-92 32 468 Cell. 333 9574919

GRUPPO RICORDI

Laura Conti e la fotosintesi

Valeria Fieramonte

Il 23 e il 30 settembre dalle 15 alle 17, per la prima volta con le amiche del gruppo Ricordi si affronterà un tema scientifico legato alla ricca, documentata e profetica produzione di Laura Conti su tematiche relative all'ecologia e ai problemi del cosiddetto 'climate change'. Il libro ' La fotosintesi e la sua storia' (Giunti Marzocco, 1991) è stato editato oltre 24 anni fa ed è stato l'ultimo saggio che Laura ha scritto su temi di carattere scientifico prima della sua morte, avvenuta nel 1993: a testimonianza di come, già allora in Laura fosse viva la preoccupazione per un problema ignorato dai più e di vitale importanza: l'inquinamento dell'aria che respiriamo e le sue conseguenze planetarie.

L'approccio scientifico lo rende a mio avviso persino più interessante, e decisivo, di produzioni più recenti , come avviene per due testi fondamentali usciti quest'anno, il libro di Naomi Klein dal titolo italiano 'Una rivoluzione ci salverà' - il cui approccio è sostanzialmente economico, e la bellissima enciclica 'Laudato sì' di papa Francesco, il cui alto valore morale non è legato tuttavia a fatti documentati di tipo scientifico ma a un discorso più ampio e collettivo di genere sociale e storico.

'Che cos'è la fotosintesi' è un disperato tentativo di far capire ai distratti contemporanei di Laura la gravità della situazione e un grido di allarme su quella vera e propria guerra alla fotosintesi iniziata dall'umanità fin dai suoi albori con l'accensione del primo fuoco - tra i diecimila e gli ottomila anni fa - e l'accelerazione drammatica di questo processo avvenuta con la distruzione delle foreste secolari, e l'uso del carbone e del petrolio come combustibili fossili specie negli ultimi due secoli in modo sempre più massiccio.

Per ogni molecola di anidride carbonica che si forma c'è una molecola di ossigeno che scompare: per fortuna per ora le conseguenze non sembrano drammatiche perché l'ossigeno è circa il 21% del totale dell'atmosfera (o 210mila ppm, ovvero parti per milione) mentre la CO2 rappresentava, ai tempi di Laura negli anni '80, solo lo 0,03% (o 300 ppm). Dunque una variazione anche minima di CO2, pur essendo rilevante in sé, può sembrare quasi insignificante per l'ossigeno. Tanto è vero che per ora fenomeni di carenza di ossigeno si verificano soprattutto in aree ristrette e nelle città a grande traffico di auto.

Ma a partire dal marzo del 2013 si è notato che l'ossigeno nell'aria del mondo è oggi al 20,8% e non più al 21%

Tra il 1880 e il 1982 sono state immesse nell'atmosfera 80ppm in più di CO2 - anche se l'incremento reale è stato di 50ppm per via dell'omeostasi marina (cioè una gran quantità di Co2 entra in soluzione nell'acqua del mare).

Per la cronaca: nel 2015 la CO2 supera stabilmente le 400ppm in tutto il pianeta.

Questo significa che l'inquinamento si è messo a correre (50ppm in poco più di 40 anni, mentre prima per lo stesso risultato erano stati necessari quasi 100 anni!

A questo punto l'aumento dell'effetto serra è destinato anche a modificare il clima del pianeta e non siamo per ora in grado di invertire la tendenza osservata. Il rischio che, se anche spegnessimo istantaneamente tutti i fuochi e le combustioni, non sarebbe più possibile fare marcia indietro si fa sempre più vicino (molti esperti hanno posto il 2020 come punto di non ritorno).

Quando in una stanza c'è aria viziata apriamo la finestra: ma non potremo aprire nessuna finestra oltre la stratosfera perché non vi troveremmo ossigeno allo stato libero, ma solo grandi quantità di idrogeno e di materia e energia oscure.

E pensare che la nostra 'coperta azzurra' misura in altezza solo 80km, grosso modo la distanza tra due città di provincia nella stessa regione...

Amori e passioni, quel che resta e quel che finisce. E quel che nasce Barbara Mapelli

Infinito è il discorso sull'amore, per tanti motivi. Perché l'amore permea tutto il percorso di esistenza di ciascuno e ciascuna, perché l'amore, nella storia dell'umanità, è stato la fonte della cultura, delle opere di civilizzazione, oltre che causa di dissidi, di guerre, di rivalità. Perché l'amore può assumere tante forme, di cui la declinazione in affetti e passioni è solo una parte della complessità di emozioni che compongono – e le composizioni sono diverse e in continuo mutamento -.il sentimento dell'amore. Ammirazione, stima, fiducia, empatia ma anche paure, diffidenza, desiderio di distanza e di vicinanza, perdono, tenerezza.... Perché l'amore si rivolge a differenti soggetti: l'amore che costruisce una relazione con una speciale persona, un amore che sembra escludere, almeno in alcuni momenti, il resto del mondo e tutti gli altri. E' l'amore che sceglie. È l'amore che dona all'altro/altra il sentimento, l'illusione di unicità. Ma l'amore si rivolge anche ad altri soggetti, l'amore per gli amici, le amiche, per i propri famigliari, l'amore struggente per i bambini, quando in un'età più avanzata lo si riscopre perdendosi negli occhi dei/delle nipoti.

Ma è amore anche il sentimento che si prova davanti all'arte, davanti alla bellezza della natura o delle produzioni umane, l'amore per un libro, per un autore o un'autrice che si sente come fratello o sorella senza conoscerlo. E' amore il desiderio di conoscenza, la gio-ia di comprendere, imparare, sperimentare nuove possibilità di sapere.

E, infine, per noi è centrale l'amore per la scrittura, in particolare la nostra scrittura, che ci aiuta a riconoscere la storia che noi siamo, a riconoscere anche l'amore di sé che spesso abbiamo vilipeso.

Raccontare d'amore è dunque la nuova prova a cui ci avviciniamo, con l'idea forse che si tratti di una scelta banale, con la scoperta, nel tempo, che è uno svelamento, ulteriore della propria narrazione. Quella narrazione delle plurime realtà cui apparteniamo e che abbiamo finora più volte sperimentato.

Non so consigliarvi un particolare testo, poiché sull'amore è stato scritto di tutto, sia in narrativa che in saggistica, e forse avete già in mente qualcosa da riprendere in mano e rileggere. Ma, se volete potete avvicinarvi, se già non l'avete fatto, al libro che ho curato con Alessio Miceli, dal titolo *Infiniti amori*.

La metodologia che adottiamo è quella di sempre: io propongo di volta in volta degli stimoli che sono guida alla scrittura, si scrive a casa e si condivide poi nel gruppo.

CALENDARIO

14 e 21 ottobre 2015; 4 e 18 novembre 2015; 2 dicembre 2015; 13 e 27 gennaio 2016; 10 febbraio 2016

Gli incontri del gruppo si svolgono in sede il mercoledì dalle 15 alle 17

APPROFONDIMENTI

Elda Mazzocchi Scarzella (1904-2005)

Pedagogista, scrittrice, saggista e operatrice sociale



Voglio dedicare questo spazio alla figura e all'opera di **Elda Scarzella.** Sono trascorsi 10 anni dalla sua morte e 70 dalla Fondazione del suo Villaggio.

Con qualche difficoltà, in un paese che dimentica presto, abbiamo ottenuto dal Comune di Milano e dalla direzione della Biblioteca Sormani di poterla ricordare con una targa posta a fianco della grande porta che dal Salone a piano terra di Palazzo Sormani porta al giardino, luogo della prima creazione del Villaggio che ha accolto un numero grande di donne e i loro figli fin dall'ottobre del 1945. Un Convegno sulla sua vita e opera si terrà il prossimo **15 ottobre** sempre a Palazzo Sormani. (sala del Grechetto, 14,30 - 19)

Ho avuto il privilegio di avere con Elda una amicizia condivisa, durata per diversi anni e di accompagnarla fino alla fine della sua vita. Nonostante l'età conservava intatta la sua magnifica intelligenza e una originalità di pensiero che si incontra raramente. Aveva la capacità di risolvere problemi grandi in maniera semplice, gli ostacoli non erano mai insormontabili. La aiutai a pubblicare il suo libro autobiografico 'Percorso d'amore' (Giunti 1998) ora esaurito e ormai introvabile. Il libro è un piccolo sunto delle molte e molte pagine che Elda aveva scritto sul suo percorso di vita e di lavoro.

Forse non casualmente viene ricordata in un momento in cui l'emergenza profughi torna a ricordarci la Milano del 1945, subito dopo la Liberazione, quando ai primi di maggio cominciarono ad arrivare i treni dei reduci alla stazione Centrale di Milano. Elda, allora quarantenne, si occupò con molti altri volontari di quell'emergenza (medaglia d'oro del Comune di Milano), insegnandoci, e vale anche per l'oggi, che oltre all'organizzazione e ai fondi, ci vuole molto coraggio e un progetto che tenga conto della complessità dei problemi. Spero che l'argomento incontri l'interesse dei nostri lettori e lettrici.

Sisa Arrighi, settembre 2015

Dott. Tommaso Senise Medico Psicanalista

Dalla prefazione a 'Liberazione' di Elda Mazzocchi (Giessea Edizioni, 1985)

Ebbi l'opportunità di conoscere Elda Scarzella Mazzocchi, la fondatrice e direttrice del *primo servizio sociale in Italia per adolescenti*, in seguito riconosciuto come "*Ente Ausiliario di Servizio Sociale per il Tribunale dei Minorenni della Corte d'Appello di Milano*".

Fin dal primo incontro con una donna così particolare si creò tra noi una simpatia e un'intesa che sfociarono in un rapporto di fiducia e stima reciproche, contrassegnato da un'intesa ed emotiva collaborazione.

Non mi trovavo a Milano e non ho potuto vivere direttamente quanto Elda descrive nel volume "Liberazione", ma attraverso il suo linguaggio così vivo, concreto ed essenziale riesco ad immaginarla nel suo creativo dinamismo, in quel periodo così drammatico e al tempo stesso fecondo del primo dopoguerra. Ancora una volta non ho potuto fare a meno di sorprendermi per le elevate doti umanitarie a cui una donna di origine, cultura e formazione borghesi è pervenuta grazie alla sua capacità di apprendere dalla sua stessa esperienza emotiva ed affettiva. La libertà di spirito le ha permesso di strutturare un codice morale in cui non si può riconoscere alcune norma imposta dell'esterno o suggerita da una vocazione religiosa. La sua religiosità, invece, si è costruita sulla base di una grande libertà interiore e di una naturale intolleranza verso l'ingiustizia; non troviamo tracce nei suoi sentimenti né di una pietà che scaturisca da posizioni di superiorità, privilegio o da un senso di colpa, né tanto meno da una forma di assistenzialismo che tradisca il senso del potere. Per Elda Scarzella l'assistito è un suo pari e dei suoi bisogni si fa carico non per vocazione sacrificale e spirito di carità ma per la solidarietà umana che nasce in lei come esigenza affettiva di fronte a qualsiasi persona, per il solo fatto che ' l'altro' non è mai un estraneo, ma una 'persona' come lei e come tutti.

E' da questi presupposti che gli interessi e la condotta di Elda Scarzella Mazzocchi si sono rivolti fin dall'inizio agli esclusi, agli emarginati, scontrandosi spesso con l'inerzia e l'indifferenza della gente, ma ricevendo anche dal Comune di Milano una appassionata e sincera solidarietà.

Da questa persona eccezionale, che spesso può lasciare perplessi per la sua estrosità, la sua eccentricità e il suo anticonformismo, coerentemente al suo amore per la libertà e la giustizia, sono nate due iniziativa di grande rilievo sociale che hanno gettato le basi per una nuova concezione dell'assistenza fondata sul diritto dell'uomo. La prima iniziativa è stata il Villaggio della Madre e del Fanciullo (modello a cui purtroppo si sono ispirati più i paesi stranieri che non l'Italia) che fin dal suo sorgere ha difeso il diritto di ogni bambino all'amore della madre e al tempo stesso il diritto della madre a vivere serenamente la propria maternità; due diritti e due bisogni indispensabili all'individuo per il proprio equilibrio psichico. La scienza ha confermato poi la validità di questa intuizione di Elda Scarzella Mazzocchi

La seconda iniziativa è stata la fondazione di un servizio sociale per minorenni disadattati.

Cenni sulla vita e l'opera

A cura di Sisa Arrighi e Anna Balgera

Elda è nata nel 1904 a Milano ed è morta nel 2005, ha attraversato un secolo di eventi, partecipandovi attivamente.

Nata (come dice in uno dei suoi curriculi, da cui traiamo la maggior parte delle notizie) da "una coppia armonica".

I genitori per lei sono stati assolutamente importanti, sia per l'educazione e l'esempio ricevuti che per il supporto durante le scelte importanti della vita. La madre Isabella, diplomata insegnante elementare con frequentazioni culturali stimolanti ed esperienze all'estero, il padre Cesare Mazzocchi, architetto con profonda sensibilità sociale, insegna anche all'Umanitaria creata nel 1893 dal nonno Mazzocchi. Elda adolescente frequenta l'Istituto Salvioni a Milano dove si praticava un metodo innovativo basato sull'esperienza che stimola e sviluppa forme di auto-insegnamento. Tutto questo fa capire che ha potuto vivere in famiglia e fuori in un clima di forte democrazia dove ha appreso il rispetto del pensiero altrui.

A 17 anni sposa Enzo Scarzella ingegnere minerario e nel 1922 si trasferisce in Sardegna a Domusnovas dove il marito lavora.

Qui vive per 10 anni: nascono i suoi due figli, la prima Isabella detta Donnino nel 1922, e Alberto 4 anni dopo.

Elda ha sempre avuto la passione per lo scrivere: una ricca corrispondenza, quasi giornaliera con la madre testimonia lo stretto legame che ha sempre mantenuto con la famiglia d'origine e l'attenzione e l'amore verso i figli, descritti nelle loro quotidiane conquiste.

Durante un gita a Cagliari, visitando la parte alta della città dove è situato il Castello, il padre le fece notare una piccola finestra ad altezza d'uomo accanto ad una campanella logorata dal tempo e dall'uso: era la ruota. Quello strumento provvisto di una bussola rotante permetteva di deporvi il bimbo indesiderato, poi girando portava il piccolo all'interno, dove qualcuno avvertito dalla campanella, lo accoglieva e lo aggiungeva agli altri ricoverati.

Elda rimase sconvolta alla vista di quel marchingegno, pensò ai piccoli destinati a crescere solo per pietà e a quelle mamme che erano state costrette a lasciarli...l'idea della colpa e del segreto da rompere rimarrà per Elda un tema su cui lavorare negli anni a venire.

Le esperienze umane della Sardegna, spesso dure e tragiche, assieme a quella della propria maternità, fanno crescere e maturare in lei l'idea e della centralità della donna in quanto madre, come momento fondamentale nella formazione degli individui e della società.

Ma la vita di Elda non può rinchiudersi solo nella famiglia: si scontra con la cultura tradizionale del paese sardo, con la vita faticosa e sottomessa delle donne, con la mortalità infantile, con l'assenza di strutture assistenziali ed educative.

Con l'energia e le capacità organizzative che sono una sua caratteristica costante si dedica alla creazione di un asilo nido per i bambini figli dei minatori ed una scuola materna, LA CASA DEL BAMBINO con una mensa aperta anche ai bambini del paese. In questo modo poteva dare un pasto sano e caldo a tutti i piccoli.

Mette a frutto la sua formazione milanese, vivaio di nuove esperienze pedagogiche come la Scuola Montessori o la Scuola Rinnovata di Giuseppina Pizzigoni.

Con queste idee ispiratrici la nuova scuola materna fu avviata con l'aiuto di un'insegnante di Cagliari, la signora Galeppini. Un grande locale con arredi forniti dal Comune riverniciati con allegri colori e uno spazioso cortile per far vivere i bambini all'aperto, secondo le nuove concezioni pedagogiche.

Nel giugno 1933, quando la scuola materna aveva raggiunto sia nell'attrezzatura che nell'indirizzo pedagogico la sua fisionomia definitiva, la famiglia Scarzella tornava definitivamente a Milano, in quanto l'ingegnere aveva concluso la sua collaborazione lavorativa con la Sardegna.

Il ritorno a Milano: l'assistenza ai perseguitati politici e ai profughi di guerra.

A Milano, fino all'aprile del 1945 Elda svolge "attività assistenziale privata", ospitando ebrei e perseguitati politici, utilizzando i locali dell'Unione Femminile Nazionale di Corso di Porta Nuova 32, fondata da Ersilia Majno nel 1899.

La sensibilità ormai saldamente acquisita verso le problematiche della maternità e dell'infanzia, la portano ad approfondire la conoscenza delle Istituzioni che si occupavano di quel settore. Visitò il Brefotrofio di Viale Piceno, che accoglieva donne solo al sesto mese di gravidanza, e successivamente la Senavra in Corso XXII Marzo. Ne rimase sconvolta: tanti letti, bambini in fila legati alle seggioline, occhi senza espressione. In quell'ambiente manicomiale, di diseredati, era relegata, non a caso, la maternità non legittimata dal matrimonio.

Nel frattempo Elda lavora come volontaria alle 'case minime' della Trecca. Era un complesso di case popolari realizzato tra gli anni '30 e '40 come soluzione transitoria alle famiglie sfrattate. Il complesso era dotato di un asilo nido e di una mensa per la madri e le gestanti, sia sposate che nubili. Fin da allora c'era anche una sala parto, innovazione di cui Elda non capì subito l'importanza. Solo con il tempo si rese conto che era di conforto, per quelle donne, la prospettiva di partorire vicino alla loro casa.

Il compito delle volontarie della Trecca era di cercare un dialogo con le famiglie bisognose, compito che a Elda riusciva con facilità, visto i suoi trascorsi a Domusnovas.

Durante il periodo della seconda guerra mondiale Elda stringe rapporti con persone che poi saranno fondamentali: **Marcello Candia** e l'Avv. **Edoardo Majno**. Con Candia aveva lavorato all'Asso-

ciazione di volontariato **'Il Ceppo'** (da lui fondata) presso i Frati francescani, per aiutare le famiglie perseguitate per motivi politici e razziali

L'Avv. Edoardo Majno, amico della famiglia Scarzella, era figlio di Ersilia Majno, che in seguito alla perdita della figlia tredicenne Mariuccia, aveva fondato l'omonimo asilo nel 1902.

L'Asilo Mariuccia era l'unica opera laica rimasta viva e operante durante il fascismo, aperta a tutte le fanciulle diseredate.

L'Avv, Maino, conoscendo le attività svolte da Elda alla Trecca e al Ceppo, decise di offrirle l'Ufficio dell'Unione Femminile di Corso di Porta Nuova 32, fondato da sua madre, ma chiuso durante il fascismo, in modo di permetterle di coordinare le sue attività.

Dopo la liberazione del 25 aprile 1945, il capoluogo lombardo diventa il centro di raccolta e di smistamento di migliaia di profughi reduci dai campi di concentramento della Germania e della Polonia ed anche dai territori di guerra della Russia .

Elda, insieme al figlio Alberto a tanti altri, si precipita ad accoglierli alla Stazione Centrale, dove arrivano i primi convogli. Per dieci giorni lavora giorno e notte alla stazione, sistemando nei sotterranei letti per la prima accoglienza, e cibo che si fa dare da ristoranti e conventi. Il 15 maggio del 1945 il Comitato di Liberazione Nazionale del Nord Italia le affida ufficialmente l'assistenza a tutti i rimpatriati della città di Milano. Elda organizza i primi soccorsi aiutata dai numerosi volontari. Tra i tanti casi che le si presentavano, vi sono le donne incinte e vedove di guerra che non volevano dividersi dai propri figli, che venivano portati nei brefotrofi.

E' in questo contesto che l'interesse di Elda Scarzella Mazzocchi nell'aiutare il prossimo trova uno sbocco definitivo. Non soltanto mette a fuoco i problemi della maternità (specialmente quella non protetta dalla famiglia), ma anche si preoccupa dello sviluppo psicologico dei figli, valutando i rapporti tra le devianze giovanili che approdavano al Tribunale di minori e le carenze di affetto e sicurezza che quei soggetti avevano sofferto. L'Ufficio prese il nome di Osservatorio di Assistenza presso gli uffici dell'Unione Femminile Nazionale, prefigurando i futuri Consultori Familiari. (saper osservare le persone per capirle senza catalogarle, ecco l'importante – Elda)

Antonio Greppi, primo sindaco della Milano liberata, la ricorda in questo modo: "C'era una milane-se, Elda Scarzella Mazzocchi, che mi aveva esposto una sua impaziente preoccupazione. Non poche donne capitavano a Milano da varie parti d'Italia e anche dall'estero, con bambini in grembo o al collo. Creature sedotte, tradite, sperdute, relitti del pauroso sconvolgimento del mondo. Bisognava istituire un Centro di Assistenza specializzata e porre fine a questo inumano pellegrinaggio. La Giunta deliberò di concederle il giardino di Palazzo Sormani e il materiale per la costruzione di alcune baracche. Intraprendente come poche donne, instancabile come pochi uomini Elda fondava così il Villaggio della Madre e del Fanciullo. E centinaia di naufraghi, grandi e piccoli, hanno trovato in esso un letto o una culla, una mano fraterna e il viatico per la ripresa del difficile cammino"

Grazie alla collaborazione instaurata con il **sindaco Greppi** e l'imprenditore e missionario laico Marcello Candia, da 6 prefabbricati sistemati nel giardino di Palazzo Sormani nasce il primo nucleo del "Villaggio della Madre e del Fanciullo" istituzione assistenziale, che riceve successivamente riconoscimento nel 1952 come ente morale laico, e nel 1964 viene riconosciuto con Decreto come Personalità Giuridica.

Palazzo Sormani era particolarmente adatto perchè si trovava vicino ad un centro ospedaliero, clinica universitaria di ginecologia e clinica pediatrica. Nelle parole di Elda:

Quando, nell'ottobre del 1945, ho creato in Milano questa opera, essa è apparsa come un'improvvisazione, nata quasi per necessità naturale delle esigenze post-belliche. Invece era maturata in lunghi anni, durante i quali avevo fatto miei, infiniti dolorosi casi di maternità e sentivo quanto sia controproducente sotto l'aspetto dell'igiene mentale l'organizzazione tipo Brefotrofi e Case materne"

Nei primi cinque anni di attività nei giardini di Palazzo Sormani le presenze giornaliere variavano da 52 a 34 con una media giornaliera di 39 donne e bambini oltre il personale e le tirocinanti. Il Villaggio accolse anche 166 bambini soli e 12 casi di non maternità, fra cui 4 minorenni.

"Il materiale messo a disposizione dal Comune, era per le baracche, ma quelli che si vedono sotto le piante secolari di via F. Sforza sono piccoli padiglioni signorili ed accoglienti. Come la signora Elda sia riuscita a finanziare la sua iniziativa, lei sola lo sa". (Antonio Greppi, Risorgeva Milano:1945-51, Ceschina, 1953)

Elda Scarzella non è la benefattrice che assiste: "si prende cura" delle mamme: le aiuta a crescere i bambini, ma anche a crescere come persone: cura l'istruzione, l'abbigliamento, la formazione in vista di un'attività lavorativa. Lavora personalmente nel Villaggio, insieme ad educatori e volontari.

Il "Villaggio " si è quindi costituto come Istituzione innovativa: non vi erano condizioni prestabilite per l'accettazione e vi erano accolte madri bisognose di assistenza, senza distinzione tra madri legittime (donne profughe, sfrattate, con marito in carcere o disoccupato, vedove, abbandonate, convalescenti, dimesse dalla clinica dopo il parto) e madri illegittime (giovani cacciate dalla famiglia, abbandonate, in attesa di regolarizzare la situazione con il marito).

Il ricovero non aveva una scadenza prestabilita, mirava a un allattamento sereno per favorire nelle madri fiducia nel futuro, e la ricerca di una adeguata sistemazione dopo la dismissione dal "Villaggio".

Ogni mamma resta unita al proprio bambino e deve prendersene cura, l'assistenza è quanto più possibile individualizzata.

Vengono mantenuti i rapporti con l'esterno.

Infine, il Villaggio pone fra i suoi scopi anche la ricerca e la cura di una sistemazione definitiva e protrae l'assistenza anche dopo l'uscita.

La permanenza al Villaggio perse così il carattere di una parentesi fra un male e l'angoscia della ripresa. Ogni ospite sapeva di non essere una provvisoria ricoverata, ma di avere affidato al Villaggio il suo futuro.

Ma i problemi da affrontare erano numerosi e complessi, in particolare quelli sociali e giuridici. Elda Scarzella li affronta con la sua carica di energia e capacità di coinvolgere, di cercare e trovare soluzioni

Nel 1946 ha inizio presso il villaggio il primo Servizio Sociale che collabora con il Tribunale dei Minori fondato nel 1947 dall'avv. Majno; Elda Scarzella ne è Vice Presidente fino al 1955, quando questa istituzione diventa operante in ogni Corte d'Appello Italiana. Nel 1947 le Scuole di Servizio Sociale con tirocini e corsi teorici che, sino al 1962 formeranno 160 allieve, le prime Assistenti Sociali.

Un interessantissimo e meritorio lavoro, in campo pedagogico era svolto dall'Assistente sociale inglese Elinor Goldschmied, specializzata, in psicologia infantile, che con metodi moderni intratteneva i bambini al gioco e ne sviluppava la vita di relazione.

Fino al 1955, contemporaneamente alla direzione delle suddette opere, lavora all'Ospedale di Niguarda reparto neurodeliri e tentati suicidi e nel Centro Pedagogico Milanese; crea un laboratorio di modellistica per i ragazzi del Tribunale. Con l'appoggio de l'American Friend's Commitee organizza convegni e viaggia per mesi negli Stati Uniti, dove visita le organizzazioni che si occupano dei problemi che le stanno a cuore, carceri e orfanotrofi. A Milano organizza sempre con Elinor Goldschmied un programma di educazione ludica per bimbi senza madre producendo anche un film. "Lasciatemi almeno giocare", estende l'esperienza a Niguarda e all'Ospedale Psichiatrico di Mombello.

Il Villaggio era meta di molti studiosi sia in campo pedagogico che psicologico e medico, in quanto poteva vantare di essere la prima comunità ad affrontare la problematica della maternità e dell'infanzia nella sua totalità, anticipando, come dice lo psicoanalista Tommaso Senise (collaboratore del Villaggio) "teorie di alcuni che sono rimasti dei pilastri della scienza della psicanalisi come Bowlby e Winnicot"

Elda Scarzella ha sempre studiato, confrontato e condiviso le sue idee e le sue attività: lo testimonia la ricca biblioteca e tutto il carteggio che della sua partecipazione a convegni (dal 1946 al 1995 ha portato il suo contributo a 95 congressi in Italia e a 52 all'estero). Ancora in vita Elda ha deciso di donare tutto il materiale della sua lunga vita di lavoro sociale, *all'Università Cattolica di Brescia presso l'Archivio di Storia dell'Educazione, dove è custodito il Fondo a suo nome* a disposizione di tutti coloro che vogliono approfondire o studiare la sua biografia e la sua opera.

Elda Scarzella rimane un grande esempio della capacità di coniugare pensiero ed azione: le sue capacità intuitive, nate nella vicinanza alle persone e in particolare alle donne bisognose d'aiuto, le hanno fatto precorrere, studiare e approfondire tematiche tuttora grandemente attuali:

La difesa e il sostegno della donna in gravidanza e dei suoi diritti

L'importanza delle fasi precoci della relazione mamma-bambino a partire dalla fase fetale Una differente organizzazione dell'attività istituzionale in cui le persone fossero partecipanti attive (con attenzione e studio delle dinamiche del gruppo e dei bisogni delle mamma adolescenti) La difesa dei diritti con la partecipazione alla nascita e agli esordi di fondamentali istituzioni (Servizi Sociali e Tribunale dei Minori)

Il "Villaggio" poi fu trasferito nel 1957, su un'area di 4.000m² nel quartiere milanese QT8 in via Goya, su progetto degli architetti Fabio Mello e Alberto Scarzella. Vengono mantenuti i nomi delle baracche di Palazzo Sormani, i focolari si chiamano Magnolia, Cedro e Lagestroemia, più una struttura autonoma per il Nido e una bellissima Cappella. Nel 1960 si aggiunge la Scuola Artigianale. Nel 1976 al Villaggio viene ufficializzato il Consultorio Familiare per offrire assistenza ostetrica, ginecologica, pediatrica, aperto poi anche all'utenza esterna, come pure la Casa del Parto, tecnicamente avanzatissima, per permettere alle gestanti di non dover lasciare la struttura per andare a partorire in ospedale (ora non più operante).

Migliaia sono state le donne ed i bambini che negli anni hanno trovato accoglienza, cure e sostegno, nell'istituzione creata e personalmente diretta da Elda Mazzocchi fino quasi alla morte.

Il "Villaggio" è stato un centro di elaborazione culturale, pedagogica e psicologica che ha dato dignità ed autonomia molte mamme in difficoltà, centro propulsore in tutto il mondo di una nuova cultura dei diritti della maternità e dell'infanzia.

Attualmente il Villaggio si trova ad affrontare problematiche che sono andate modificandosi nel tempo sia a livello personale e sociale per le mamme e i bambini sia dal punto di vista Istituzionali: si tratta di nuove sfide da affrontare con il pensiero sia al passato e agli insegnamenti di ES che alla sempre fondamentale collaborazione con le altre attività istituzionali

Cariche sociali e riconoscimenti ufficiali:

- Consigliera dell'Associazione Nazionale Cesare Beccaria, dal 1946 al '53
- Membro del Consiglio e del Comitato Permanente dell'Asilo Mariuccia
- Presidente della Commissione Infanzia del Consiglio Nazionale Donne Italiane, fino al 1964 e poi Vicepresidente per il Nord Italia
- Probiviro del Comitato Italiano di Servizio Sociale
- Dal 1953, socia del Centro per la riforma del Diritto di Famiglia
- Dal 1969, consigliera della sezione di Milano della Lega Internazionale per i Diritti dell'Uomo
- 1948 Medaglia d'Oro del Comune di Milano per la creazione del Villaggio
- 1951 Invito del Dipartimento di Stato Americano per un viaggio-studio negli Stati Uniti
- 1958 Diploma del Ministero di Grazia e Giustizia al merito della Redenzione Sociale
- 1963 Citazione onoraria del 'Lane Bryant international Volunteer Award.'
- 1967 Medaglia d'Oro di benemerenza della Provincia di Milano'
- 1989 L'International Society for Pre and Perinatal Psychology and Medicine, nel suo 9°
 Congresso Internazionale a Gerusalemme, istituisce l' "Humanitarian IPPM Elda Scazella Award"
- 1995 La Provincia di Milano e l'ISPPM promuovono un Convegno internazionale a Milano per la celebrazione del cinquantenario dei Villaggio
- 1998 vince il Premio Alghero Donna sezione narrativa.
- Presidente Onoraria del Villaggio fino alla morte nel 2005
- Il 2 novembre 2005 il suo nome trova posto nel Famedio del Cimitero Monumentale

Inviti e partecipazioni a Congressi

Dal 1° Convegno di studi sull'Assistenza Sociale, nel 1946 a Tremezzo fino al 1995, Elda Scazella ha portato il suo contributo in 95 congressi in Italia e 52 all'estero

Pubblicazioni

- "L'Ente Ausiliario del Tribunale per i Minorenni", Gallizzi, Sassari, 1951
- "Cinque anni di vita al Villaggio", Pirola, Milano, 1950
- " A social wellfare group in Milan", Pirola, Milano, 1951
- "Sull'assistenza alla maternità e all'infanzia", Centro Nazionale di Prevenzione Sociale, Milano 1954
- "L'Ente Ausiliario del Tribunale per i Minorenni", Rivista "Infanzia Anormale", fascicolo 19, 1956
- "La situazione della minorenne gestante sul piano familiare, sociale, amministrativo. Importanza dell'indagine retrospettiva sulla primissima infanzia", Tipografia delle Mantellate, Roma, 1957
- "Il Villaggio della Madre e del Fanciullo", Rivista italiana di sicurezza sociale, anno 2, aprilesettembre 1964, Leonardo Editore, Roma
- "La preparazione della madre nel Villaggio e l'importanza di un rapporto affettivo stabile nei primi anni di vita"- In "Il primo anno di vita del Bambino", Ed. Alfa, Bologna, 1957
- "Der mutter zu Hilfe sein, damit sie mit ihrem Kind heranwachst' Journal of Prenatal and Perinatal Psychology and Medicine- Vol 5, n.1, March 1993
- " Das gebrochene Geheimnis" International Journal of ISPPM Vol 8, n.3. September 1995

Libri

Nel 1950, quarantaseienne, Elda Mazzocchi ha pubblicato il saggio intitolato "*Pedagogia sociale applicata: Lezioni del corso di didattica, gennaio-maggio 1950*" (Carlo Marzorati Editore). Nel 1975, all'età di 71 anni, pubblica una monografia intitolata "*Lasciatemi almeno giocare*" (Rizzoli Grafica).

Nel 1985, ottantunenne, ha pubblicato la propria autobiografia "a Milano dal 25 aprile 1945 liberazione. Dall'arrivo dei primi reduci al Villaggio della Madre e del Fanciullo" (Giessea Edizioni). Nel 1998, a 94 anni, un'altra autobiografia intitolata "Percorso d'Amore" (Giunti Editore).



Cinque generazioni

Nella sezione APPROFONDIMENTI del Notiziario in questi anni abbiamo scritto di:

n. 13/2008 Storia di una persecuzione: i Rom

n. 14/2008 Lina Merlin

n. 15/2009 Primi manifesti/documenti del femminismo

n .16/2010 Carla Lonzi

n. 17/2011 Donne del Risorgimento

n. 18/2012 I tavoli delle Donne a Palazzo Marino - Milano

n. 19/2013 Marguerite Duras Magda Szabò Assia Djebar Elsa Morante

n. 20/2014 Marija Gimbutas



L'associazione Paolo Pini

per l'assistenza domiciliare gratuita a bambini malati cronici tiene il

Tradizionale Mercatino di Natale

dal 2 al 19 novembre e poi da Lunedì 30 novembre a Martedì 8 dicembre Corso di Porta Nuova 32

10.00 - 19,00orario continuato - sabato e domenica compresi

SEGNALIAMO

Sul tema della malattia riceviamo due contributi di scrittura d'esperienza

Tempi supplementari Manuela Pennasilico

L'oncologa mi ha preso in carico al Pronto soccorso. E' molto giovane ha un'aria sorridente e composta Deve compilare la cartella clinica.

"Posso farle una domanda?"

"Se ero felice? La risposta è sì"

Capita che la Tac rivela che hai un cancro. Capita che ti dicono che hai un anno di vita, ma tu sai che come dice Freud "nessuno crede alla propria morte" e non cadi nel panico. Capita che il compagno di vita si ritrovi ad amarti e tu non vuoi fargli del male improvvisamente, senza che se ne sia discusso. E poi non vuoi deludere tua figlia, e ti trovi a parlare con la bimba in te, che cresca in fretta e sappia cosa vuol fare e sopportare. Apprendi la vulnerabilità del corpo e la fragilità della vita che fino ad allora era buona e non lo sapevi, ma la fragilità non è pericolosa è la condizione di tutti. Mulini tristezza per paura che la vita possa essere risucchiata dal dolore interno ma provi a declinare la precarietà come difficile vivibilità.

La chirurgia promette più vita e io credo nella chirurgia la regina delle guerre.

"Domani non prenda altri appuntamenti. C'è la nostra scommessa" mi dice con sincera sicurezza il chirurgo.

Capita che vinta la prima partita mi senta così distrutta da lasciarmi andare nell'ombra percettiva di una esistenza immeritevole di lutto, che si può lasciare andare.

Un argine alla dispensabilità della vita si profila nella presenza delle amiche dalla Lud. Un mazzo di giunchiglie dai colori teneri, un'orchidea bianca, libri,viole del pensiero gialle e viola ... Non è solo questo. Loro compiono venendomi a trovare in ospedale i gesti di un supporto di riconoscimento e promessa di una vita buona. Un orizzonte. Un lavorio degli affetti che riporta l'energia, visita dopo visita, al giusto equilibrio di potenza. La mia vita si staglia in un tessuto relazionale più vasto non solo privato ma sociale. Per due anni ho avuto il privilegio di ragionare insieme a loro proprio sulla cura di sé, degli altri, del mondo . Abbiamo esercitato l'ascolto reciproco delle rispettive scritture d'esperienza. Per tutte, i temi affrontati, nel percorso che intreccia profondità e chiarezza, hanno dato vita a un pensiero generativo di cambiamento. La vita si disegna come progetto di resistenza per una socialità diversa.

Capita la malattia. Puoi guardarla come un custode della tua sopravvivenza. Essa non può intralciare il desiderio di una vita all'altezza della vivibilità.

Manuela, settembre 2015

La traversata del deserto

Sonia Tsevrenis

'La cura e il prendersi cura non sono istanze delle donne, interessano l'umano...
L'ingiunzione morale – non opprimere, non esercitare potere ingiustamente
o avvantaggiarsi a scapito degli altri – vive fianco a fianco con l'ingiunzione morale
a non abbandonare, non trattare con noncuranza o trascurare le persone che hanno bisogno di
aiuto.

s'intende tutti, inclusi se stessi...

La cura è un'etica relazionale basata su una premessa di interdipendenza. Non è altruismo.' Carol Gilligan, La virtù della resistenza, Moretti e Vitali Editori 2014

Il destino baro, il caso o il fato - nelle sembianze di un uomo distratto, brutale e frettoloso - mi ha scaraventato a terra e fratturato il bacino mentre accompagnavo mia figlia e mio nipote a prendere il treno alla stazione di Firenze. Ne è seguita una lunga immobilità che io chiamo 'la traversata del deserto' per lo sgomento e il dolore che mi hanno accompagnata in quei giorni, ma anche perché è stata un'esperienza di resistenza, di sopravvivenza e di assunzione della propria fragilità e dei propri limiti.

L'ospedale

Sono stata ricoverata in osservazione per un ematoma interno per dieci giorni in un reparto di medicina d'urgenza, una struttura supermoderna e tecnologizzata, open space, aperta, affollata e rumorosa come un mercato rionale, con parenti vocianti in visita fino a mezzanotte. Ero collegata – penso anche per comodità - da mille fili a uno schermo che monitorava i miei battiti del cuore, l'ossigeno nel sangue, la pressione ecc.. e dall'altra parte immobilizzata da una flebo di soluzione fisiologica. L'unica possibilità per muovermi – data la frattura - era fare leva sulle braccia e le mani, con evidente difficoltà. Prelievi tutti i giorni e cure puntuali e impersonali, tutti i pazienti erano collegati come me. Le infermiere e le assistenti di sala erano sopraffatte dal lavoro nel reparto, lo svolgevano con grande professionalità ed empatia, sempre presenti, pazienti, alcune con un'allegria che ti rincuorava in quella solitudine affollata. I medici assenti, a eccezione della sfilata ossequiosa e silente a seguito del primario, che a volte non ti rivolgeva nemmeno la parola, in realtà il malato esiste con i suoi dati solo sul monitor e lì che si guarda per capire se è vivo o morto. Ho capito che la tecnologia divide sempre più il medico dal malato, aumenta il suo potere, spersonalizza l'umano che giace in quel letto, nessun medico mi ha chiesto come stavo, mi ha toccato il polso o è entrato per dire che era lui di guardia quella notte, come succedeva anni fa.

I medici giovani sono ancora più impersonali e rigidi: in un momento di disagio forte ho chiesto a una giovane dottoressa di togliermi la flebo, lei mi ha intimato 'o la tiene o firma che rifiuta la terapia', così è stato, lei ha scritto sul registro rifiuta la terapia, senza nemmeno un tentativo di mediazione per venirmi incontro e darmi sollievo. Il giorno dopo il primario mi ha chiesto il perché di quel rifiuto e io gliel'ho spiegato: in quel letto c'era una persona sofferente non 56 chili di carne da monitorare! La flebo non mi è stata più inflitta e io ho vinto la mia piccola battaglia.

La cura e l'accudimento

Negli incontri sulla vecchiaia che abbiamo fatto tra donne qui in Toscana, a Colle di val d'Elsa dove abito, si è molto riflettuto sulla cura, l'accudimento, la paura di pesare sugli altri, e questo mio incidente è sembrato quasi un'opportunità per sperimentare dal vivo ciò che avevamo elaborato insieme.

Accettare la cura e dare la cura. Nell'assoluta immobilità necessaria, ho sperimentato la dipendenza per ogni piccolo e grande bisogno, per ogni piccolo e grande disagio, per ogni

momento di tristezza e sconforto. All'ospedale e a casa, mio marito si è preso cura della mia persona – corpo, mente e cuore - con amore, attenzione, rispetto e ascolto. Io gli ho donato la mia fragilità totale, la mia fiducia, la mia gratitudine, il mio doloroso sentimento di totale dipendenza, rinunciando a decidere per me e riconoscendo all'altro, fuori dagli stereotipi, la capacità *umana* di curare non dedizione o altruismo. Il nostro rapporto di coppia ha conosciuto momenti di emozione e comunicazione affettiva che non viveva da tempo, come riconoscimento di ciò che uno dava all'altra in questo difficile periodo.

Anche l'accudimento mi ha regalato attenzione e simpatia da chi lo faceva per professione, come le infermiere all'ospedale cui io riconoscevo il lavoro prezioso e continuo, oppure come la signora rumena che veniva a casa per lavarmi con delicatezza e scrupolosità e con la quale abbiamo avviato un rapporto di amicizia parlando di lei, di me e... del femminismo. Nel reciproco riconoscimento tra donne impegnate nel lavoro di cura e me stessa, ho cercato di offrire loro quello che avevo capito della mia vita e di questa particolare situazione.

Sostegno mi hanno dato anche tutte le donne e gli uomini – figlio/a, amiche, amici - che mi hanno telefonato, che sono venuti a trovarmi e che hanno puntualizzato ogni volta i passi fatti avanti.

Infine, i momenti di sconforto: legati al tempo che non passa mai, all'immobilità, alla stanchezza, alla difficoltà persino a parlare, all'isolamento, all'umiliazione; i momenti di rabbia per l'incapacità di accettare l'impotenza fisica, pagati con grandi dolori muscolari e lacrime amare non consolatorie, per il dover rispettare il potere decisionale del medico che segue un tracciato di cura uguale per tutti e non vede delle tue caratteristiche che consentono per esempio un recupero fisico più veloce, uno spirito più combattivo ecc... E' la standar-dizzazione dei pazienti e della terapia.

Infine, la consapevolezza che alla vecchiaia segue la morte: una mattina sveglia all'alba, ho sentito come un'ala che mi sfiorava e ho pensato che potevo morire anche in quel momento, non ho provato disperazione o panico, è stata come una presa di coscienza, una possibilità che mi riguardava.

Invece sono qui che vi scrivo, le mie stampelle accanto al computer, e penso che forse ho ancora dei progetti da fare domani, dopodomani?

Sonia, maggio 2015

Ultimi volumi pubblicati

Gruppo Ricordi, In viaggio, 2015

Gruppo scrittura d'esperienza, *In punta di piedi nel conflitto*, 2014

Gruppo Ricordi, Gli incontri impossibili, 2013

Sisa Arrighi e Luciana Percovich (a cura di), *Enrica e le sue amiche di carta*, 2012

Gruppo Ricordi, *Di ramo in ramo*, 2012

Gruppo Donne e scrittura, Pensare la cura, curare il pensiero, 2011

Gruppo Ricordi, *Di vita in vita*, 2011

Bolzani, Buonapace, Calderazzi, Campari, Cartosio, Cirillo, Melandri, Melchiori, Morini, Moro, Pastor, Tabet, *L'emancipazione malata*, 2010

Sara Sesti, Liliana Moro, Scienziate nel tempo. 70 biografie, 2010

Libri in sede

Sono presenti vari volumi donatici negli anni da socie ed amiche che stiamo organizzando in una Biblioteca aperta al prestito per tutte le socie

Sono disponibili ancora alcune copie delle seguenti dispense:

Corpo, individuo e legame sociale. La vicenda dei sessi tra biologia e storia

La nascita e il processo di individuazione nel maschio e nella femmina

Il rapporto madre-figlio e le figure della dualità

Globalizzazione ed economia del quotidiano

La guerra e il silenzio delle donne

In amicizia con le donne afgane, un progetto per un altro futuro

Veglia per la Palestina contro l'occupazione israeliana testi/lettere/documenti

Ripensare la democrazia

Pensare globalmente, Agire localmente (Dopo Pechino)

Ripensare la maternità a partire dal confronto con modelli culturali diversi

Riflessioni dal Cairo: la questione della popolazione, oggi, dal punto di vista delle donne

Donneinpoesia oggi.

Le parole mal-trattate

L'in-canto delle parole

India, Pakistan e Bangladesh: quasi un continente. Le scrittrici

Laboratorio di scrittura

Clarice Lispector

La Scrittura femminile nel Magreb: l'opera di Assia Djebar

Filosofare. Interventi dal corso "L'immagine del femminile in alcuni momenti del pensiero filosofico"

Soggettività e corpo nella storia del novecento

Modelli maschili e femminili nell'Italia degli anni cinquanta

Miti Riti e Archetipi

Cassandra Clitennestra, Antigone, Fedra, Medea:

Donne del mito di fronte al potere politico

Rileggiamo Omero.

Iliade: la guerra le donne e i padri - Odissea: l'altrove e le origini

La rivoluzione Cyber/nuove reti di donne

Donne, Medicina, Scienza Nuove tecnologie e Soggettività femminile

Al limite del corpo: riflessione su biotecnologie, medicina e corpo femminile

€ 2 - dispensa singola - sconti per più dispense.

APPUNTAMENTI

14 ottobre

mercoledì

dalle ore 18.30

in sede

Apertura anno accademico 2015/16

Incontro- festa
Presentazione dei nuovi corsi
e dei lavori prodotti nei corsi conclusi prima dell'estate



Foto di Giulia Cacopardo, corsista del corso di Fotogiornalismo

L'Associazione per una Libera Università delle Donne, come ampiamente documentato anche nei Notiziari, ha dedicato molto tempo ed energie a riflessioni e dibattiti con lo scopo di riqualificare le sue proposte culturali, senza dimenticare la sua storia pluriennale. La nostra esistenza dipende, come sempre, dalla partecipazione mentale e finanziaria di tutte le socie. Non fate mancare le vostre iscrizioni

Iscrizione annuale:

simpatizzante € 20, dà diritto a seguire i Seminari, ricevere le informazioni e il Notiziario via e-mail; socia € 70 per tutte le attività, socia sostenitrice € 100 o più

Tutti gli aggiornamenti e gli appuntamenti vengono pubblicati nell'**AGENDA** del nostro sito www.universitadelledonne.it

Per informazioni e iscrizioni

tel/fax 02 6597727; per urgenze 3479931607

e-mail: universitadelledonne@tin.it universitadonne@gmail.com

pagina Facebook: LUD Libera Università delle Donne

sito: www.universitadelledonne.it

ABBIAMO STIPULATO UNA CONVENZIONE CON LA DITTA

PIERANTONIO LEIDA - PAVIMENTI IN LEGNO, VIA RUTILIA, 25 – 20141 MILANO
TEL/FAX 02.5391915 - SITO WWW.LEIDA.IT; E-MAIL: LEIDA@LEIDA.IT

SCONTI PER LE SOCIE

Tradizionale MERCATINO di NATALE

A sostegno delle nostre attività

da martedì 15 a venerdì 18 dicembre 2015 ore 11 - 17

Abbigliamento, accessori,

oggetti vintage

Prodotti biologici: olio, riso, miele e molto altro

Per Informazioni/contributi:
Sisa Arrighi
cell. 3479931607



Siamo indipendenti, ci finanziamo con i contributi volontari e con le nostre iniziative destinaci il 5 per mille codice fiscale 97059220158

fai una donazione

c/c postale n° 30682207 oppure c/c bancario Codice IBAN: IT 20B 0558401610 000000013482

Indice

✓	Migranti, Rifugiati, Profughi	2
✓	Seminari 2015-2016 : sei sabati da ottobre a maggio Scienza, femminismo e Agnese Seranis	5 9
✓	Corsi: Laboratorio di educazione sentimentale, Video, Sceneggiatura, Fotogiornalismo, Respiro e voce, Sostenibilità	15
✓	Attività dei gruppi: Lettura, Cernusco, Ricordi	23
✓	Approfondimenti: Elda Mazzocchi Scarzella	35
✓	Segnaliamo: Manuela Pennasilico e Sonia Tsevrenis sulla malattia	43

Notiziario della Libera Università delle Donne - APS Editore

Associazione per una Libera Università delle Donne - APS - Corso di Porta Nuova, 32 20121-Milano tel/fax 02.6597727 - per urgenze 3479931607 www.universitadelledonne.it - universitadonne@gmail.com

Direttrice Responsabile

Maddalena (Lea) Melandri

Stampa

Global Print, via degli Abeti 17/1 20064 – Gorgonzola

Registr. Tribunale di Milano

n. 346 del 10 giugno 2002

Redazione

Sisa Arrighi, Giancarla Dapporto, Sonia Tsevrenis **Editing** Liliana Moro **Copertina** Anna Bertola

N. 21 - Ottobre

Anno 2015